

# LA VOCE

Trimestrale dei  
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ANNO 119 - N° 2 APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2020 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



1520-2020

ATTO DI SPOLIAZIONE  
DI ANTONIO MARIA

# RAFFAELLO 1520-2020

## A 500 anni dalla morte

“Divino” è l’attributo con cui Raffaello è stato omaggiato, con pieno merito, nonostante la sua breve vita: a 37 anni, il 6 aprile di 500 anni fa, Raffaello muore dopo aver terminato il suo ultimo capolavoro, la *Trasfigurazione* custodita ai Musei Vaticani. Che Raffaello fosse “infinito” era ben chiaro ai suoi contemporanei. Pietro Bembo scrive sulla tomba del Sanzio nel Pantheon: «**Qui è quel Raffaello da cui, fin che visse,**



**Madre Natura temette di essere superata e quando morì temette di morire con lui».** Per Vasari c’è una triade che costituisce il vertice della storia dell’arte, un vertice mai più raggiungibile, che vede i tre grandi nomi del Rinascimento, Leonardo, Michelangelo e Raffaello come gli astri più luminosi nella costellazione delle arti che non conosce tempo.

Un apogeo della sua arte è la *Trasfigurazione*, tavola pensata come dono da inviare alla cattedrale francese di Narbonne, sede episcopale titolare di un nipote del pontefice di allora Leone X, il cardinale Giulio de’ Medici che sarebbe divenuto, un paio di anni dopo la morte dello zio, nel 1529, lui stesso papa col nome di Clemente VII.

L’Urbinate compose su due registri la scena, seguendo il testo evangelico nella sua struttura a ditico. I tre evangelisti sinottici – Matteo (17,1–20), Marco (9,2–29) e Luca (9,28–43) – narrano, infatti, sia pure da angolature redazionali differenti, sia la “cristofania” della *Trasfigurazione* su un monte innominato, identificato nel Tabor da un’antica tradizione secolare, sia la guarigione di un ragazzo epilettico ai piedi di quel monte. Nella sua pala Raffaello alla luminosa “metamorfosi” (tale è la parola originaria greca per indicare la *Trasfigurazione*) di Cristo congiunge una vicenda così drammatica come quella del ragazzo epilettico,

la cui sindrome era accuratamente delineata dagli evangelisti: «Uno spirito muto, dovunque lo afferrava, lo gettava a terra ed egli schiumava, digrignava i denti e si irrigidiva. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo che, piombato a terra, si rotolava schiumando ». Anzi, suo padre confessava a Gesù che quello spirito maligno – secondo l’antica concezione alcune malattie erano considerate come effetto di possessione diabolica – «spesso lo buttava nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo» (Marco 9,18–22).

Due piattaforme sceniche sovrapposte animano, dunque, il dipinto di Raffaello. Esse, però, sono impostate prospetticamente a diversa gradazione. La *Trasfigurazione* è lassù, avvolta in un nimbo di luce trascendente, ove Cristo aleggia sospeso con le braccia aperte a croce, accompagnato ai bordi della mandorla luminosa da Mosè, simbolo della Legge, e da Elia, emblema della profezia, protesi in contemplazione, mentre ai piedi di Gesù, sul terreno della cima del monte, accecati e storditi sono accasciati a terra i tre apostoli testimoni Pietro, Giacomo e Giovanni.

Questa scena alta e sublime dovrebbe essere ammirata a distanza, come se fosse un’epifania che da lontano, dall’alto, quasi dall’infinito, si apre allo sguardo della contemplazione mistica.

Una visione ravvicinata è, invece, richiesta dalla scena inferiore, mossa, tormentata, agitata da movimenti fortemente “carnali”: basti solo guardare il corpo in torsione e gli occhi sbarrati e stravolti del ragazzo epilettico. Eppure alcune mani si levano verso l’alto ove risplende circumfuso di luce il Cristo. Anzi, il giovane, con le sue braccia, il destro teso verso il Cristo trasfigurato e il sinistro rivolto a terra, crea una sorta di croce a cui la malattia lo inchioda. (*continua a pag. 3*)



Trasfigurazione - Raffaello Sanzio.

# SOMMARIO

2. EDITORIALE

4. PER LO SPIRITO

12. VOCI DAL SANTUARIO

24. VOCI DAL MONDO BARNABITICO

## INSERTO N. 2

In occasione del Centenario *la VOCE di sant'Antonio* pubblica in quattro inserti le Lettere del Santo, con Introduzione e note di commento del Direttore, p. Antonio Gentili.

34. VOCI DAL MONDO

36. VOCI DALLE MISSIONI

39. VOCI DAL MONDO MEDICO

N° 2

aprile-maggio-giugno 2020

Direzione - Redazione  
Amministrazione;  
via Commenda, 5 Milano  
tel. 02 54.56.936  
C/C n° 24402208

Direttore Responsabile  
P. Antonio Gentili

Rettore del Santuario  
P. Fabien Muvunyi

Stampa  
Arti Grafiche Maggioni  
Dolzago (Lecco)  
tel. 0341 451163  
info@artigrafichemaggioni.it

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 323-66 del 21 settembre 1966

## IL CONTAGIO NECESSARIO

### “in tutto la carità ti muova” S.A.M.Z.

---

La parola “contagio” non è certamente nuova, sappiamo che cosa significa e di solito suscita in tutti un senso negativo, che sfocia in una preoccupazione, addirittura nella paura. Esso è sempre presente nella vita umana, ma ci sono dei momenti, in cui sembra risvegliarsi e scatenarsi, generando reazioni di forte intensità. Non è mai stato assente in nessuna epoca, semmai in alcune zone geografiche del nostro pianeta si agitava, in altre era assopito al punto da sembrare eliminato.

Al contagio associamo l'epidemia, realtà che la storia ci presenta e ci



documenta. L'Europa, l'Italia, la nostra Lombardia hanno conosciuto il dilagare del fenomeno, in tempi in cui opporsi era difficile, quasi impossibile. Ma ... in questo 2020, che stiamo vivendo, l'epidemia è diventata pandemia ossia si è estesa a livello mondiale: il Coronavirus.

Quanto si è scritto e quanto si scriverà nel tentativo di capire, di reagire, di opporsi fino a scoprire... un vaccino! È avvenuto così anche in passato, naturalmente senza l'esplosione “mediatica”, gioia e dolore a un tempo. Tutti siamo stati coinvolti, costretti alla clausura, con aspetti sicuramente negativi a vari livelli, fino a essere considerati disumani. “Lasciamo ai posteri l'ardua sentenza”, qui vogliamo sof-

fermarci sul rovescio della medaglia, un aspetto positivo! Impossibile, dirà qualcuno, sì per la nostra “debolezza”, ma non per Dio, che sa ricavare il bene anche dal male. In questo numero della rivista vogliamo, proprio con uno sguardo retrospettivo al periodo vissuto, dare spazio al bene emerso, che, forse, senza la situazione non avrebbe avuto occasione di esprimersi.

Sappiamo benissimo che non dovremmo attendere lo scatenarsi della sofferenza per intervenire, ma siamo fatti così. Eppure no, dobbiamo cambiare, meglio lasciarci cambiare e recuperare ciò che dovrebbe essere scontato per un essere umano, figlio di Dio, tanto più se cristiano, seguace di Gesù Cristo, “che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per la redenzione di tutti”. Dunque lasciamoci contagiare dal bene visto e vissuto, tale contagio è assolutamente necessario e la pandemia ha voluto e vuole ricordarcelo.

Ascoltiamo l’esortazione del nostro santo, medico e sacerdote, ai laici della sua città: “Prevedi le opere tue, falle per amor di Dio, abbi l’intenzione retta; eleggi il meglio, esegui il bene **IN TUTTO LA CARITÀ TI MUOVA**.”

Abbi, carissimo, le predette cose nella mente tua e ruminale molto bene, perché questo richiede il vero celebrare e santificare la festa. (*Sermone III*, parte morale n 4)

A.F.

## **RAFFAELLO 1520-2020 - A 500 anni dalla morte** *(continua)*

Raffaello, in tal modo, va oltre la lettera del racconto evangelico che suppone una sequenza temporale staccata tra i due eventi, e vede tra di essi un rapporto causale di natura squisitamente teologica. È, infatti, dal Cristo glorioso, centro della storia della salvezza, che fluisce la liberazione dal male. Per questo egli unisce trascendenza e immanenza, eternità e storia, luce e oscurità, grazia e sofferenza, assoluto e caducità, divinità e umanità. Questo dipinto fu in pratica l’ultimo a cui si dedicò il pennello di Raffaello tra il 1518 e il 1520, l’anno della sua morte. Egli era appena trentasettenne e il suo funerale è commemorato con una nota commossa da Giorgio Vasari nelle sue *Vite*. Le sue parole possono essere il suggello più efficace alla contemplazione di questo capolavoro. Scriveva, infatti, trent’anni dopo, nel 1550, quel pittore che fu uno dei primi storici e critici d’arte: «Gli misero alla morte al capo, nella sala dove lavorava, la tavola della *Trasfigurazione* che aveva finita per il cardinale de’ Medici, la quale opera nel vedere il corpo morto e quella viva, faceva scoppiare l’animo di dolore a ognuno che quivi guardava».

Da *Arvenire*

## ...non tali poveri a cui abbondi qualche cosa (II) «E Davide se ne liberò» (1 Sam 17,40)

---

Ci eravamo riservati di commentare le parole del Fondatore che abbiamo scelto come titolo generale dei nostri contributi di quest'anno. Con queste parole, SAMZ definiva la *beatitudine* dei suoi frati, declinandola come desiderio (cioè volontaria tensione interiore) di distacco da tutto quanto è superfluo – beni, ricchezze, potere, successo: «Felici noi, finché la mente nostra sarà così fondata nel desiderio della Povertà, da voler essere non tali poveri a cui abbondi qualche cosa, ma ai quali manchino molte necessità».

Questa *manca* non nasce da un ascetismo simile a quello predicato dalla filosofia cinica o stoica, ma dall'essere colmati dalla presenza del Signore; è «una mancanza che si vive per una grande fede-fiducia nel Signore» (Enzo Bianchi); è l'atteggiamento umile e fiducioso di chi non confida in sé, nei propri beni o nella propria forza, ma solo nel Signore.

Potremmo qui citare una serie di testi biblici a questo proposito, in particolare i *Salmi di fiducia*, ove il Signore è invocato o riconosciuto come «rifugio e fortezza, aiuto infallibile nelle angosce» (*Sal* 46,2). Il vocabolario del rifugio (*chasâh – machaseh*) ad esempio, attraversa tutto il salterio, dal *Sal* 2 fino al *Sal* 142; questo dice già che «la spiritualità dei salmi è permeata dalla fiducia con cui l'orante esprime la convinzione di avere il proprio rifugio nel Signore, e quindi di poter trovare solo in lui la sicurezza della propria vita» (Giovanni Odasso).

Per mostrare narrativamente cosa significhi “fidarsi unicamente del Signore”, abbiamo scelto il noto episodio dello scontro tra Golia e Davide, raccontato in *1 Samuele* 17.

### Guerra e arroganza

Lo scenario su cui si apre la narrazione è di guerra: «*i Filistei radunarono di nuovo l'esercito per la guerra e si ammassarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azeka, a Efes-Dammim. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei*» (vv. 1-2). Se per

entrambi gli eserciti schierati si utilizzano i medesimi verbi (*si radunarono ... si schierarono*), per quello filisteo si aggiunge una ripetizione, che ha valore di rafforzamento: *si ammassarono*. È una potenza strabordante, quella che si oppone agli Israeliti, quasi a suggerire che già solo per le forze in campo il vantaggio è dell'esercito filisteo. In più, la minaccia vera proviene da Golia di Gat, un eroe dell'esercito filisteo, o più precisamente un "guerriero solitario", la cui descrizione da parte del narratore non può non impressionare: «*era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L'asta della sua lancia era come un cilindro di tessuti e la punta dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero*» (vv. 5-7). Tutto, in Golia, indica forza e brutalità: sessanta chili la corazza, cinque chili la punta della lancia, il giavellotto tra le spalle e persino un uomo addetto a portare il suo scudo (questo è il compito dello *scudiero*) ... ma non basta! A questa figura di straordinario vigore fisico, equipaggiato in modo tale da incutere terrore, corrisponde una voce che è grido, sfida, o meglio ancora *insulto*, arrogante offesa. Golia – come ritroviamo in analoghe narrazioni sin dai poemi omerici – propone che il combattimento sia risolto attraverso il duello tra due rappresentanti, due "campioni" scelti dai due schieramenti avversari: «*Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? ... Oggi ho sfidato le schiere d'Israele!*» (vv. 8.10). Commenta Bruna Costacurta: «Tutto in lui è eccessivo e eccedente: la statura, le dimensioni e il peso delle armi, la voce minacciosa, la certezza di vincere. L'arroganza delle parole accompagna la sfrontata esibizione della propria forza, e il coraggio che su di essa è basato si fa sfida e insulto ignominioso (radice *chrp*)». Non solo egli si presenta con uno straordinario equipaggiamento difensivo e offensivo, ma la sfida da



lui lanciata ha il valore di minaccia, di promessa di morte per l'avversario. Golia si sente invincibile, e la sua certezza di prevalere si manifesta in una aggressività priva di titubanze e incertezze. Ancora maggiore sarà l'irrisione e la violenza delle sue parole quando si presenterà davanti a lui Davide: «*ne ebbe disprezzo ... disse a Davide: "Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?" ... maledisse Davide in nome dei suoi dèi ... "Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche!"*» (vv. 42-44).

Golia dunque, con il suo solo apparire e con l'arroganza delle sue parole, ha già ottenuto una prima vittoria, mette gli avversari in stato di inferiorità, infiacchendone il coraggio e la fiducia: «*Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura*» (v. 11).

È una paura certamente irrazionale, ingigantita dal tono e dall'aspetto minaccioso con cui Golia si presenta. Ma la paura aumenta progressivamente, giorno dopo giorno: Golia, infatti, «*si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni*» (v. 16) provocando ogni volta terrore negli Israeliti (cf. v. 24).

## Pace e piccolezza

Improvvisamente il narratore offre una risposta a questo panico distruttivo, introducendo il personaggio di Davide, a partire dal v. 12. Dal campo di battaglia il lettore è portato nella famiglia di Davide, ultimo degli otto figli di un padre anziano, Iesse, di Betlemme di Giuda.

Mentre i fratelli maggiori sono andati con Saul in guerra, egli «*ancora giovane andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme*» (vv. 14-15). È degno di nota il termine ebraico per "giovane", *haqqatan*, che è lo stesso con cui – al capitolo precedente – Iesse, rispondendo a Samuele, aveva affermato: «*rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge*» (1Sam 16,11).

Sin da subito, alla esorbitante *grandezza* di Golia si contrappone la *piccolezza* di Davide. Era "piccolo" nell'episodio dell'unzione, rispetto ai tre fratelli Eliab, Abinadab e Samma (gli stessi tre nominati anche qui), è "piccolo" ora per unirsi a loro in guerra. Come era stato mandato a chiamare dalla sua occupazione di pastore del gregge (1Sam 16,11-12), così ora viene distolto dalla medesima occupazione per raggiungere il luogo della battaglia, che di per sé non gli si addice. Infatti, il suo compito è quello di portare del cibo, prendere la paga dei fratelli che stanno com-

battendo e riportare notizie sulla loro salute (v. 18: letteralmente “sul loro *shalom*, la loro pace”). Un incarico insignificante, rispetto al compito di combattere per la libertà del proprio popolo!

Il contrasto tra l’umiltà, la docilità, la pace che avvolge le azioni di Davide e la violenza, la brutalità che lo circondano, è ulteriormente rimarcato dalla descrizione del suo arrivo: Davide domanda della “pace” dei fratelli (v. 22) proprio mentre loro, insieme a tutti gli altri Israeliti, ripiombano nel panico: Golia infatti è tornato a uscire dalle schiere dei Filistei e a lanciare la sua consueta sfida, come sta facendo da quaranta giorni (vv. 23-24).

È interessante notare un ulteriore contrasto: quello tra la reazione degli Israeliti e quella di Davide. Se per la seconda volta viene rimarcata la *paura* che invade il popolo di fronte alle grida di sfida lanciate da Golia, la domanda di Davide sembrerebbe per-

sino assurda, sulla sua bocca: «*chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?*» (v. 26). Come abbiamo sottolineato poco sopra, “sfidare” andrebbe più correttamente inteso come “insultare”, e questa sfumatura risulta essere ancor più significativa poiché Davide identifica il destinatario dell’*insulto* non con l’esercito di Israele, ma con *le schiere del Dio vivente*. Golia – un *incirconciso*, cioè un uomo estraneo alla alleanza con Dio, che nulla sa del legame indissolubile tra Dio e il suo popolo – non sta insultando gli uomini, ma Dio stesso! La lettura della storia da parte di Davide è dunque *teologica*. La sua reazione mette in evidenza la sua fede e il suo attaccamento a Dio. Il cuore degli Israeliti percepisce soltanto la minaccia, la forza e la brutalità di Golia. Il cuore di Davide, invece, vede l’ingiuria che Dio subisce, si sdegna di fronte a essa e – forte della alleanza che lega Dio al suo popolo – si dimostra sicuro che Dio non potrà abbandonare il suo popolo nel momento del pericolo. È da questa incrollabile fiducia nel Dio dell’alleanza che nasce l’invito a non avere timore: «*nessuno si scoraggi a causa di lui*» (che andrebbe tradotto più letteralmente “non cada il cuore di nessuno a causa di lui”); un



Iniziale B del Salmo 1 con la storia di Davide e Golia - Odbert Psalter, f. 11 (986-1007)

invito che si traduce immediatamente in azione nella proposta a Saul di andare lui stesso a combattere contro Golia: «*il tuo servo andrà a combattere contro quel filisteo*» (v. 32)

### L'armatura abbandonata

La risposta di Saul è immediata: «*Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui*», e la motivazione sta nell'inadeguatezza di Davide di fronte al guerriero nemico: «*tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza*» (v. 33). La seconda risposta di Davide – assai più lunga – ci aiuta a capire che quanto ha detto non è per nulla “istintivo”, ma frutto di una esperienza “religiosa”; la sua esperienza è stata esperienza di Dio. Nella sua semplice vita di pastore ha conosciuto il pericolo, le minacce, la violenza, ma da tutto que-



*Davide affronta i leoni* - Moulins, ms. 1, f. 93 (ca 1200)

sto è stato *liberato*. Davide non si vergogna di dichiarare che il leone e l'orso riuscivano a portargli via pecore dal gregge, mostrando così la loro forza. Allo stesso tempo, però, afferma di essere riuscito a liberare la pecora dalla loro bocca, perché «*il Signore ... mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso*» (v. 37). Davide ha potuto liberare le sue pecore perché lui stesso, per primo, è stato liberato da animali più forti di lui. Questa è la fiducia per la quale può affermare: «*il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente ... Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo*» (vv. 36-37). Al centro della sicurezza che Davide dimostra c'è sempre Dio. Riconoscendosi da Lui *liberato* sa di poterlo essere ancora, e di poter essere strumento di liberazione per il popolo oppresso dalla paura e dalla minaccia di Golia. Davide dimostra di «sapere che la potenza di Dio si manifesta proprio laddove siamo disposti ad assumere sino in fondo la nostra responsabilità, pur

sapendo di poter confidare non solo in noi stessi, ma nel suo aiuto e nella sua liberazione» (Luca Fallica).

Di fronte a queste argomentazioni, Saul cede e offre al giovinetto la sua armatura (lett. *il suo vestito*), l'elmo, la corazza e la spada perché possa affrontare debitamente equipaggiato il suo avversario. «Il risultato di questo gesto di Saul è che alla fine Davide è reso da Saul come Golia. Tutte le parole che indicano l'equipaggiamento fatto indossare a Davide, indicano allo stesso modo l'equipaggiamento di Golia. Saul fornisce al figlio di Isesse strumenti "perfetti", calibrati su colui che egli deve affrontare ... Alla pesantezza, all'aggressività e alla violenza si intende rispondere con altrettanta pesantezza e aggressività» (Benedetta Rossi). Ma, ancora una volta, altra è la logica di Davide. E infatti, egli non riesce neppure a muoversi, così bardato. Se Saul gli aveva obiettato in un primo momento «*tu non puoi andare*», ora è Davide a ribattergli, con le stesse parole, «*non posso camminare*» (lett. "andare"), ma aggiungendo «*con tutto questo*» (v. 39). L'armatura di cui Saul ha voluto rivestire Davide diventa un ostacolo all'*andare*. «Il "non potere" riguarda i mezzi, considerati necessari dall'uno e superflui, anzi ostacolanti, dall'altro. Perché uno si fida della forza, mentre l'altro si fida di Dio» (Bruna Costacurta).

«*E Davide se ne liberò*». Per affrontare Golia, Davide si toglie il "travestimento" di Saul, ciò che lo rendeva simile a Golia, e si riprende ciò che è suo: la bisaccia di pastore e le armi tipiche di un guardiano del gregge: il bastone, cinque ciottoli, la fionda. «In una situazione

straordinaria come quella in cui si trova, Davide prende con sé ciò che egli ordinariamente prende(va) con sé. L'ordinario nello straordinario» (Benedetta Rossi). Nulla però è lasciato al caso, come ci rivela l'attenzione di Davide nello scegliere i ciottoli dal torrente («*scelse cinque ciottoli lisci*»). Con il coraggio di chi sa di dover difendere il pro-



*Davide e l'armatura di Saul - Bibbia Maciejowski, f. 28r (1244-1254).*

prio gregge, con la fiducia di chi sa che Dio lo ha già liberato e tornerà a farlo. Nelle parole che rivolge a Golia c'è tutta la sua fede, che non ha bisogno di altro: «*Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato*» (v. 45).

## Conclusione

C'è un verbo che percorre significativamente tutto il testo: “togliere”/“liberare” - *sûr*). Al v. 26 Davide domanda chi mai sarà colui che potrà «*far cessare* (= togliere) *la vergogna da Israele*». Davide, «*liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso*» si dichiara certo che il Signore lo «*libererà anche dalle mani*» di Golia (v. 36). Al v. 39 Davide *si liberò* della pesante armatura fornita da Saul e infine – ai vv. 46 e 51 – Davide *stacca* (*toglie*) a Golia la testa dal corpo. In questo senso, *togliere* / *liberare* richiamano una scelta profonda e consapevole: eliminare quanto è superfluo, inutile, sovrabbondante al punto da creare impedimento per fare affidamento solo su quanto conta davvero.

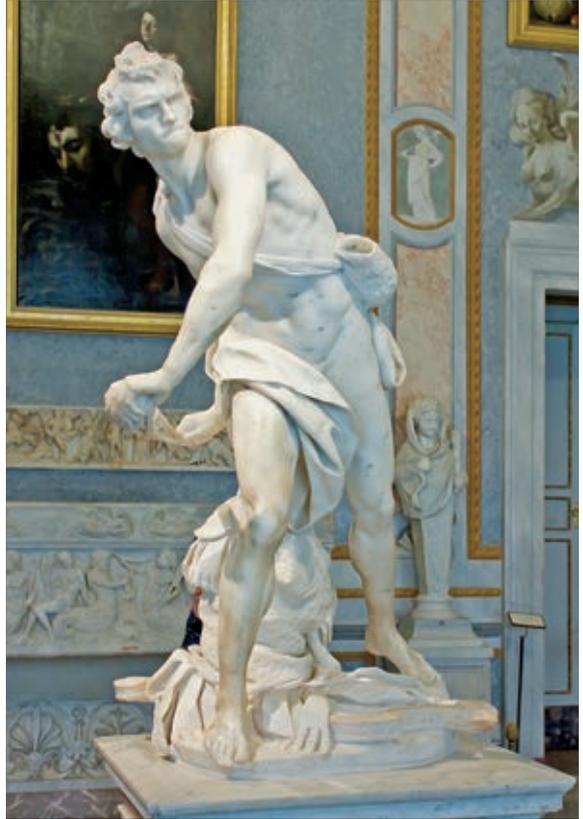
Come dimostra Davide, è la fiducia in Dio (perché da Lui liberati) che fa sgorgare in noi la capacità di “liberarci” di tutto quanto ci impedisce il movimento (verso Dio e verso i fratelli), di tutto ciò che ci rende schiavi. La leggerezza di Davide, che sceglie di affidarsi unicamente a Dio e va incontro a Golia solo nel Nome del Signore, è icona ed esempio per tutti noi, che siamo chiamati a liberarci non solo e non tanto delle ricchezze e dei beni materiali, ma di tutto quanto opprime e rende schiavo il nostro cuore, appesantendo il nostro cammino e assoggettandoci alla paura. Commenta mirabilmente sant'Agostino: «Quanto a Davide, venne rivestito di armi, quasi che, essendo inferiore [al filisteo] per età e forza, potesse uguagliarsi a lui mediante l'aggiunta delle armi. Ma quelle armi – armi vecchie – non aiutavano, appesantivano piuttosto l'età nuova ... *Spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestitevi del nuovo*. Davide rifiutò il vecchiume delle armi: le buttò via. Disse che gli erano pesanti e che lo imbrigliavano. Voleva correre al combattimento quanto più libero potesse, forte non in sé, ma nel Signore, armato non di spada, ma di fede» (*Sermones* 32,4). Una sola può (e deve) essere l'armatura di cui rivestirsi: «*Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte*

*le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (Ef 6,13-17).*

L'enigmatica figura del giovane vestito di bianco che compare nel racconto della passione di Marco ha dei tratti in comune con il giovane Davide: egli, mentre seguiva Gesù, «aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo» (Mc 14,51-52). La spoliazione intesa non solo come rinuncia ai beni, ma – più profondamente – come affidamento totale e incondizionato all'amore provvidente di Dio non è altro che la presa di coscienza della propria figliolanza in rapporto al Padre celeste.

L'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* (25 marzo 1996) ricordava ai Religiosi/e e a tutti i fedeli che: «prima ancora di essere un servizio per i poveri, la povertà evangelica è un valore in se stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare *Dio come vera ricchezza del cuore umano*. Ma proprio per questo essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose» (V.C. n. 90)

Forse non ci farebbe male ricordare, ogni tanto, quanto è scritto con disarmante semplicità nelle nostre *Costituzioni*, quale impegno e voto per tutti noi, a modello della beatitudine auspicata dal nostro Fondatore, dalla quale abbiamo preso le mosse: «La Congregazione non ripone la propria sicurezza nei beni temporali, ma nel Signore» (*Costituzioni*, 308).



Gian Lorenzo Bernini, *David* (1623-1624) Roma, Galleria Borghese

**P. Giuseppe Dell'Orto, B**

## A CENTO ANNI DALLA NASCITA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

1920 18 maggio 2020 - "Totus tuus"

*Lasciamo innanzi tutto la parola a Papa Francesco:*



San Giovanni Paolo II è stato un grande testimone della fede, un grande uomo di preghiera che ha vissuto completamente immerso nel suo tempo e costantemente in contatto con Dio, una guida sicura per la Chiesa in tempi di grandi cambiamenti. Tante volte, nel corso della mia vita di sacerdote e di vescovo ho guardato a lui chiedendo nelle mie preghiere il dono di essere fedele al Vangelo come lui ci testimoniava.

Rimangono come eredità viva alla Chiesa il suo Magistero, le sue encicliche su Gesù Redentore dell'uomo, su Dio ricco di misericordia, sullo Spirito Santo, l'enciclica 'Redemptoris Mater' su Maria nella vita della Chiesa; le sue encicliche sociali, i suoi insegnamenti quotidiani; il preziosissimo dono del Catechismo della Chiesa cattolica. Rimangono impresse nella memoria, a noi che abbiamo vissuto gli anni del suo lungo e fecondo pontificato, la sua grande passione per l'umano, la sua apertura, la sua ricerca del dialogo con tutti, la sua determinazione nel mettere in atto ogni tentativo per fermare le guerre, la sua propensione ad andare incontro a chiunque e ad abbracciare chi soffre. Con lui, primo Vescovo di Roma proveniente dall'Europa dell'Est, la 'Chiesa del silenzio', la Chiesa dei martiri d'Oltrecortina, ha trovato voce. Ma non è di questo san Giovanni Paolo II che vorrei parlarvi. Quello che a volte rischiamo di dimenticare, e che desidererei porre all'attenzione dei lettori, è quanto questo Papa abbia sofferto nella sua vita. Le sue sofferenze personali si sono legate a quelle del suo popolo e della sua nazione, la Polonia.

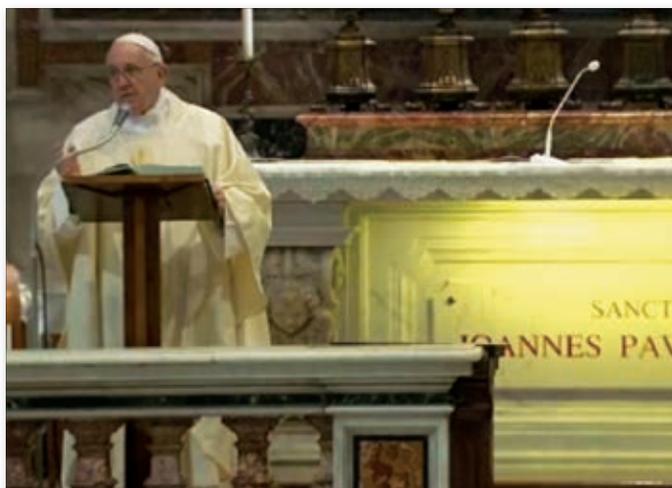
Precocemente orfano di madre, vive il dramma della morte dell'amatissimo fratello e poi del padre. Quando entra nel Seminario clandestino di Cracovia ha perso tutti i suoi familiari più stretti. Vive la sua

donazione totale a Dio e alla sua Chiesa in un tempo in cui tanti suoi amici perdono la vita durante la guerra. In un suo libro biografico, già Papa, rivelerà che ogni giorno si domandava perché il Signore lo avesse lasciato vivo, mentre intorno a lui così tante persone morivano. La sofferenza che ha vissuto affidandosi totalmente al Signore, lo ha forgiato e ha reso ancora più forte la fede cristiana alla quale era stato educato in famiglia. È stato uno straordinario educatore di tanti giovani che attraverso di lui, giovane prete, venivano introdotti nel cammino di una fede concreta, testimoniata, vissuta in ogni istante della vita.

San Giovanni Paolo ha sofferto da Papa, ha subito il terribile attentato del 1981, ha offerto la propria vita, ha versato il suo sangue per la Chiesa, e ci ha testimoniato che anche nella difficile prova della malattia, condivisa quotidianamente con il Dio fatto Uomo e crocifisso per la nostra salvezza, si può restare lieti, si può restare noi stessi.

Si può gioire nella certezza dell'incontro con Gesù risorto. Ormai quindici anni ci separano dalla sua morte.

Tre lustri possono essere pochi, ma sono tanti per i ragazzi e i giovani che non l'hanno conosciuto o che di lui hanno soltanto qualche vago ricordo dai tempi dell'infanzia. Per questo nel centenario della sua nascita era giusto far memoria di questo grande santo testimone della fede che Dio ha donato alla sua Chiesa e all'umanità. Lui è stato un grande testimone della



misericordia e durante tutto il suo pontificato ci ha richiamato a questa caratteristica di Dio. Mi auguro che questa eredità possa arrivare nelle mani di molti e soprattutto dei giovani: ricordiamo la sua fede, e la sua figura ci sia di esempio per vivere la nostra testimonianza oggi. Sentiamo riecheggiare il suo appello a spalancare le porte a Cristo, a non avere paura. Camminiamo lieti, nonostante le difficoltà, lungo i sentieri del mondo, seguendo le orme dei giganti che ci hanno preceduto nella certezza che non siamo e non saremo mai soli. Questo ci ha insegnato lungo tutta la sua vita san Giovanni Paolo II, coltivando sempre un legame speciale con la nostra mamma in Cielo, Maria, Madre della tenerezza e della misericordia.

**Francesco**

...e al cardinal Gualtiero Bassetti

**T**otus tuus. La dedica a Maria nel motto apostolico di Karol Wojtyła è tratta da una frase di san Luigi Maria Grignion de Montfort: «Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt». Non è, come chiarì lo stesso pontefice, una semplice formula di devozione: si radica nel mistero della Santissima Trinità. Alla potenza teologica unisce una vigorosa efficacia. San Giovanni Paolo II era uomo di pensiero quanto di azione; era abituato così, sia dalla sua storia personale, sia da quella del suo popolo.

A me interessa sottolineare l'efficacia della preghiera, quando davvero affida tutto l'essere. Siamo tuoi. La preghiera è universalità, corallità, unione fraterna, come ricorda Papa Francesco; e pure intimità, sponsalità, unione mistica, come il *Totus tuus* di Wojtyła, che comunque, sulle labbra di un papa, sigilla l'offerta dell'intera umanità. Maria è via privilegiata al Cristo, di cui fu figlia e madre, come dice Dante con poesia incomparabile. Madre di Gesù, madre di tutti, dalle nozze di Cana all'affidamento a Giovanni, ai piedi della Croce.

Cristo è veramente risorto! E ci attende come attese Maria, con le sorprese della gioia. In questi giorni difficili, ho rinnovato, sia come supplica sia come ringraziamento, l'affidamento della città e del mondo alla Vergine Maria: le parole accorate che il popolo ha reiterato nei secoli. Tutto ciò che è umano ci riguarda, come cristiani e come Chiesa.

È una delle eredità di san Giovanni Paolo II, forse la più significativa. Raccogliere e offrire a Dio, nella preghiera e nell'azione, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del mondo; gli aneliti alla pace, alla sicurezza, alla liberazione dai mali dell'anima e del corpo. Portare briciole di umanità dove dominano ancora barbarie, sopruso e ingiustizia, egoismo e indifferenza. Annunciare amore in nome di Cristo, come faceva san Giovanni Paolo II, significa portare Cristo stesso.

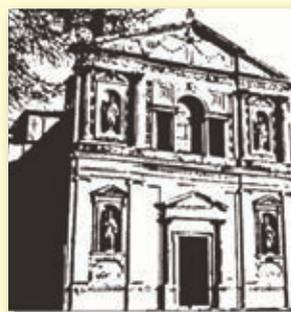
## Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2020

**LAVOCE**  
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

### ABBONAMENTO 2020

<b>Abbonamento Ordinario</b>	<b>Euro 25,00</b>
<b>Amico e Sostenitore</b>	<b>Euro 30,00</b>

Via Commenda 5 - 20122 Milano

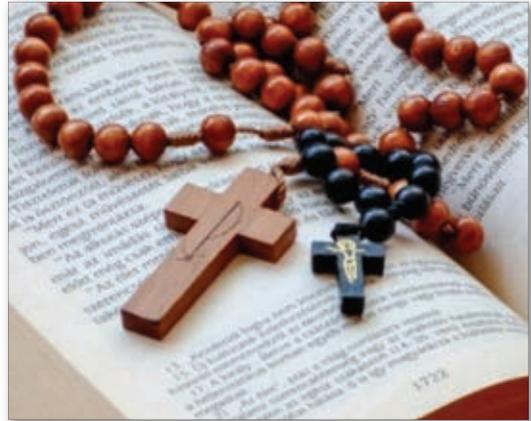


L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

## MARIA REGINA DEL MONDO

### IL ROSARIO, AIUTO NELLA PROVA

Dante avrebbe detto: «*Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz'ali*». E lo sanno bene non solo i poeti che la preghiera di intercessione alla Vergine può sortire effetti insperati. Ecco perché il Papa ha raccomandato soprattutto a maggio, il mese mariano per eccellenza, la recita del Rosario nelle case, accompagnata da due preghiere, da lui stesso composte in questo periodo di emergenza. In una delle due, in particolare, Francesco invoca: «Volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus». Ed è evidente il riferimento al *Salve Regina*. Così come in entrambe le orazioni viene esplicitamente citato l'antico inno *Sub tuum praesidium* per porre la Chiesa e il mondo sotto la protezione di Maria.



C'è dunque il respiro di due millenni di devozione mariana nella lettera pubblicata dal Pontefice. Francesco ricorda come sia «tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno “costretto” a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò – spiega – ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio». E invita a farlo «insieme, oppure personalmente». Ma in ogni caso con «semplicità». «È facile trovare, anche in Internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire». Quanto ai due testi aggiuntivi, Francesco, consiglia di recitarli «al termine del Rosario». «Io stesso – prosegue – li reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi». «Contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre – conclude il Pontefice – ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova». Nei testi il Pontefice ricorda i morti e abbraccia tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19: dalle famiglie dei defunti ai medici e al personale sanitario, agli scienziati in cerca di soluzioni, ai malati, ai responsabili

delle nazioni. Una preghiera costante che egli ad esempio esprime ogni mattina nella Messa di Santa Marta.

Del resto non è certo la prima volta che nel periodo di emergenza Francesco ha compiuto gesti mariani. L'11 marzo scorso, in un video-messaggio, si rivolse alla Madonna del Divino Amore. Il 15 marzo si recò a Santa Maria Maggiore per pregare davanti alla "Salus Populi Romani" che poi ha fatto portare in Vaticano per la preghiera del 27 marzo in piazza San Pietro e i riti della Settimana Santa. Anche i vescovi italiani hanno invocato costantemente la Vergine in questo periodo. Dal 19 marzo con il Rosario sui media CEI, una volta alla settimana, partito da Roma e poi portato in diversi santuari. E il 1° maggio alle 21 è stato affidato l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio con un momento di preghiera nella Basilica di Caravaggio, diocesi di Cremona e provincia di Bergamo. Non a caso due delle città più colpite dalla pandemia.

## UNA PREGHIERA CHE NON DIMENTICA NESSUNO

### «Confortaci e sostienici nella pandemia»

*«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio». Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.*

*O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.*

*Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.*

*Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite.*

*Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.*

*Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.*

*Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.*

*Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.*

*Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.*

*Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza a un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.*

*O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.*

*Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.*

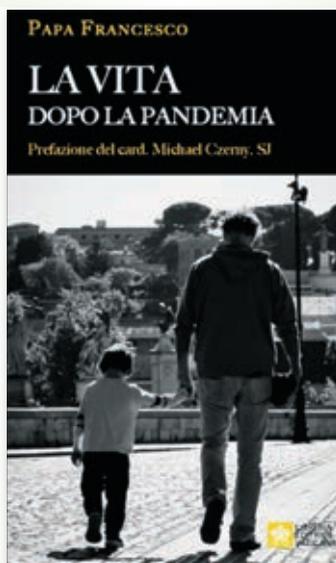
“O mia bèla Madunina. Il contagio della speranza in tempo di pandemia” è il titolo dell’ebook che **Avvenire** ha offerto gratuitamente ai lettori del suo sito Internet a partire da domenica 26 aprile. Si tratta di un’ampia raccolta di omelie, discorsi, messaggi, lettere e preghiere che l’arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini ha pronunciato, scritto, letto e inviato durante la Quaresima 2020, pressoché interamente coincisa con la quarantena, e nei primi giorni del successivo tempo pasquale. In 125 pagine sono condensate le parole del pastore della Chiesa ambrosiana rivolte alla diocesi, ma che hanno anche valicato i suoi confini



geografici. È certamente il caso dell’ormai celebre “Preghiera a Maria ai piedi della Madonnina nei giorni tribolati dal coronavirus” che l’11 marzo ha visto Delpini salire sul tetto del Duomo e rivolgere alla Vergine sulla guglia più alta della cattedrale un’accurata supplica aiutandosi con le parole della popolare canzone milanese “O mia bèla Madunina...” È uno strumento prezioso per non perdere la memoria del

percorso di fede, di riflessione personale e di cambiamento che la vicenda di queste settimane ha indotto ciascuno di noi ad affrontare, insieme al successore di Ambrogio e di Carlo Borromeo.

Nell’ambito della riflessione che spesso il Papa, in questi mesi d’inizio del 2020, ha dedicato alla crisi del coronavirus, il volume "La vita dopo la pandemia" racchiude otto testi significativi che “ci aiutano a capire - spiega il cardinale Michael Czerny nella Prefazione - con chi il Pontefice ha parlato e come, cosa abbia detto e perché”. L’arco di tempo va dal 27 marzo - giorno dell’Urbi et orbi durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia svoltosi sul Sagrato della Basilica di San Pietro - al 22 aprile giorno dell’udienza



generale per la 50<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Terra, passando attraverso la Lettera del 30 marzo a Roberto Andrés Gallardo, presidente del Comitato Panamericano dei giudici per i diritti sociali; il Messaggio Urbi et orbi del giorno di Pasqua; la Lettera ai Movimenti Popolari, del 12 aprile, e poi ancora l’intervento scritto da Papa Francesco per la rivista spagnola Vida Nueva; l’omelia pronunciata nella Domenica della Divina Misericordia del 19 aprile

fino ad arrivare al saluto al mondo dei Giornali di strada dello scorso 21 aprile.

## Con la Comunione spirituale

### l'Eucaristia "entra" nel cuore

Lontani dall'ostia consacrata, ma non senza l'Eucaristia. Da quando l'emergenza coronavirus ha bloccato l'Italia e ha suggerito ai vescovi di rinunciare alle Messe con i fedeli, i rischi legati all'epidemia hanno reso anche "inaccessibile" il corpo di Cristo.

Persino a Pasqua e nella Settimana Santa, cuore dell'Anno liturgico. Tutto ciò ha continuato a essere fonte di sofferenza e anche di dibattito, ma ha permesso di riscoprire un'antica pratica che almeno nella Penisola, costellata di chiese e celebrazioni a tutte le ore del giorno, era finita in un cassetto: la **Comunione spirituale**.

Essa si colloca nell'orizzonte del desiderio di ricevere la Comunione sacramentale e i suoi effetti, ma allo stesso tempo, nell'impossibilità di poterla ricevere, come avviene concretamente in questo periodo», spiega il monaco benedettino di Monte Oliveto, padre Roberto Nardin. Docente di teologia sacramentaria alla Pontificia Università Lateranense. «Di fronte all'eccezionalità del momento si tratta di cercare di vivere nel miglior modo possibile quanto la celebrazione ci può offrire, anche se la nostra "partecipazione" è a distanza». Papa Francesco in più occasioni ha invitato alla Comunione spirituale. E anche i vescovi, insieme con i parroci, hanno fatto altrettanto. Quasi che il "pane del cielo" possa arrivare fino a casa, portato dalla volontà di comunicarsi comunque all'altare (che magari si vede solo in tv o sullo schermo del computer dove è possibile seguire in diretta le Messe a porte chiuse).

La Comunione spirituale ha al centro una preghiera con cui si proclama l'aspirazione di unirsi a Cristo e di ricevere Gesù-Eucaristia.

Papa Bergoglio ne ha suggerite due che spiegano il senso di questa pratica. In esse, dopo la professione di fede nella presenza reale nell'Eucaristia, si afferma: "Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore"». È a san Tommaso che bisogna tornare per comprenderne la portata. «Secondo il grande teologo della Scolastica – ricorda il benedettino olivetano – possiamo comunicarci in vari modi. Quello perfetto è la Comunione sacramentale e spirituale, in cui il

secondo deriva dal primo. Il modo imperfetto è sia la Comunione sacramentale senza quella spirituale, ossia senza effetti perché in assenza delle necessarie disposizioni, sia la Comunione spirituale senza quella sacramentale, cioè dovuta a un impedimento per ricevere il sacramento, come è capitato in questi mesi ».

Il monaco tiene a precisare che «la Comunione spirituale, ossia l'effetto del sacramento che intende Tommaso, non è un semplice legame devozionale di natura psicologica o anche affettiva, ma l'unione con Cristo attraverso la fede e la carità ».

Ecco perché, aggiunge, è necessario «intraprendere un serio cammino di conversione in cui il Signore possa purificare la nostra mente verso uno sguardo di fede e trasfigurare il nostro desiderio nell'orizzonte della carità. Infatti l'Eucaristia non solo ci permette di essere in comunione con Cristo, ma ci fa essere comunione nella Chiesa, di cui la carità è l'anima. E solo vivendo nell'amore, vale a dire nel dono di sé, possiamo scoprire il valore più profondo della Pasqua in cui il Signore si offre totalmente per noi».

Fra le condizioni per accedere alla Comunione spirituale c'è anche il pentimento. «Comunione indica relazione e questa può esserci solo nella verità che diventa "metro" del desiderio. In altri termini è possibile realizzare la comunione solo nella misura in cui il desiderio della relazione è vero. Questo principio vale in tutte le relazioni (compreso il rapporto con Dio) che desiderano essere di comunione. Come si potrebbe essere in comunione con l'Altro se non si vuole davvero la relazione con Lui?

Allora si torna alla pandemia. «Le celebrazioni di questo frangente particolare presentano la duplice valenza dell'emergenza e della provvisorietà – conclude il teologo –. Si tratta di accettare temporaneamente l'eccezione in attesa della normalità della vita liturgica soprattutto domenicale che costituisce non un'attività ecclesiale accanto alle altre ma, come insegna il Vaticano II, "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia".

Questo significa in concreto che le celebrazioni "partecipate a distanza televisiva", anche se in diretta, vanno intese sempre come un'eccezione».

(da *Avvenire*)

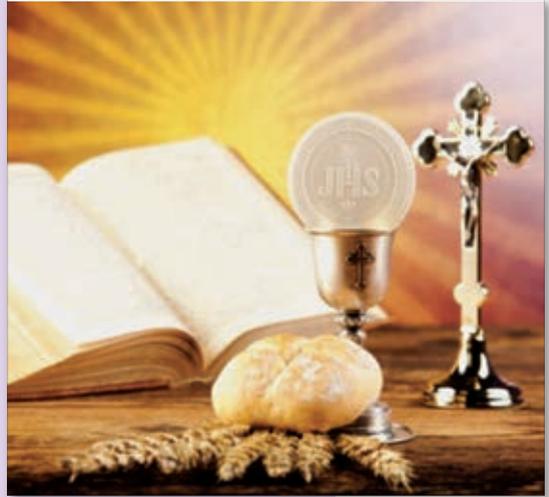
## Le preghiere per “ricevere” Cristo

Ecco le due preghiere per ricevere la Comunione spirituale suggerite da Papa Francesco

Gesù mio, credo che Tu sei nel Santissimo Sacramento.  
Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia.  
Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te;  
non permettere che io mi abbia mai a separare da Te.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787)



Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro  
il pentimento del mio cuore contrito che si abissa  
nel suo nulla e nella Tua santa presenza.

Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore,  
desidero riceverti nella povera dimora  
che ti offre il mio cuore.

In attesa della felicità della comunione sacramentale,  
voglio possederti in spirito.

Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te.

Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere,  
per la vita e per la morte.

Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.

Cardinale Rafael Merry del Val (1865-1930)



## LA MADONNA DEL SILENZIO TROVA CASA AD AVEZZANO

**H**a aperto ad Avezzano, nel cuore dell'Abruzzo, per volontà di Papa Francesco, il Santuario di Maria Vergine del Silenzio. In una conferenza stampa nella diocesi di Avezzano è stato raccontato l'itinerario che ha accompagnato il progetto. Il cappuccino padre Emiliano Antenucci, promotore dell'iniziativa, ideatore dei Corsi di spiritualità sul silenzio (realizzati in Umbria, Abruzzo, Messico e altre nazioni) fa realizzare un'icona della Madonna del Silenzio alle monache benedettine dell'Isola di san Giulio d'Orta in Piemonte. «La Vergine del Silenzio – spiega il religioso – ci dice con una mano di fermarci dal turbinio delle parole e dell'attivismo e con l'altra ci propone un silenzio adoratore e pieno di stupore. Maria è la cattedrale del silenzio in cui risuona la Parola eterna». Una copia dell'originale viene regalata al Pontefice che,

colpito dall'immagine, la fa collocare tra i due ascensori nell'entrata principale del Palazzo apostolico. Nel 2015 Francesco ha benedetto questa copia e nel 2016 anche l'originale. Il 22 marzo 2019 padre Antenucci è ricevuto in udienza privata da Papa Francesco. «Sarebbe bello – ha scritto Papa Bergoglio due giorni dopo, in una lettera autografa al provinciale dei Cappuccini d'Abruzzo, padre Nicola Galasso – trovare un posto, una chiesa, dove si possa dare culto pubblico alla Madonna del silenzio». Così viene individuata la chiesa di San Francesco d'Assisi e il convento dei cappuccini di Avezzano, abbandonato da dieci anni, e il Papa, in accordo con il vescovo di Avezzano, Pietro Santoro, dà la benedizione al progetto. Il Santuario, luogo di formazione spirituale, da maggio, è guidato da padre Antenucci insieme ad altri frati. «È un grande dono non solo per la Chiesa di Avezzano, ma per tutta la Chiesa – ha dichiarato il vescovo Santoro – la Vergine del Silenzio è Maria che custodiva nel suo cuore le parole di Dio. Ogni parola che viene maturata nel silenzio della preghiera, che esce dalla dittatura del rumore e che si nutre di silenzio è parola conficcata nel cuore di Dio».

## RACCOMANDAZIONI AL SANTO

**Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:**

Valsecchi Carla, Gadda Carlo, Porro Mario, Pasini Malachia, Righetti Anita, Giussani Giacomo, Villa Luigi.

**Hanno inviato offerte per la celebrazione di SS. Messe:**

Bonardi Giancarlo, Albani Maria, Cella Parrocchetti Roberta.

**Hanno inviato offerte per le missioni barnabittiche:**

Fontana Marina, Frasi Alessio, Ferrari Martino, Giussani Giacomo, Parrocchia S. Giuseppe e S. A. M. Zaccaria Lissone.

**Sono tornati alla Casa del Padre e li ricordiamo nella preghiera:**

Innocentina Viganò, mamma di padre Giuseppe Roda a Eupilio (Co) il 14 ottobre 2019 all'età di 95 anni.

Peter J. Calabrese diacono permanente, papà di p. Peter Calabrese a Bel Air, Maryland (USA) 10 marzo 2020.

Francesco Simone papà di p. Giannicola Simone a Treviglio (BG) il 22 marzo 2020 all'età di 81 anni.



### 5 luglio 2020 - "In tutto la carità ti muova" (Sermone III)



Quest'anno l'ottavario in onore del nostro Santo è rimasto nel desiderio, fatto da non sottovalutare. C'è stata in aprile la novena, che ha coinvolto tutta la Famiglia di figlioli e figliole di Paolo santo, nel momento centrale della pandemia; ora ci attende il 5 luglio, solennità liturgica. Se la rivista arriverà in tempo bene, altrimenti ciascuno, anche qualche giorno dopo, farà il bis per chiedere una volta di più l'intercessione di S. A.M. Zaccaria, "che ci vuole cristiani non tiepidi e santi non piccoli".

## Barnabiti, Angeliche e Laici di San Paolo già approdati alla casa del Padre

---



### Padre Amos Bertuetti (1927-2019)

Nato a Gavardo nella Bassa Valle Sabbia in provincia di Brescia il 22 ottobre 1927. Entrò nella scuola apostolica dei Barnabiti a Genova, **che nel 1942 a causa della guerra si trasferì a Porretta Terme**. Fu inviato per il noviziato a Monza in S. Maria al Carrobiolo, dove ricevette l'abito religioso il 21 ottobre dello stesso anno ed emise la professione temporanea dei voti religiosi il 22 ottobre 1945. Fu ordinato sacerdote il 23 agosto 1953 nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Arpino, dove rimase fino al 1955 e poi fu destinato in Brasile alla Provincia Brasile Nord. A causa di una violenta osteoporosi, vide compromessa la sua salute e chiese di rientrare in Italia, venendo destinato alla comunità di S. Luca a Cremona nella Provincia Italiana del Nord, poi ricoverato nella Casa di Riposo RSA "Cenacolo Elisa Baldo" a Gavardo, dove è morto il 26 dicembre 2019. I funerali si sono tenuti a Gavardo nella chiesa parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo Apostoli il 30 dicembre 2019 ed è stato inumato nella tomba di famiglia a Gavardo.



### P. Giuseppe Bassotti 1934-2020

Il 26 febbraio 2020 il Signore ha chiamato a sé P. Giuseppe M. BASSOTTI: nato a Moncalieri (To), il 27 ottobre 1934, era stato ordinato sacerdote nel 1959. Due volte consecutive superiore generale dal 1982 al 1994, faceva parte della provincia Ligure-Piemontese e, quando fu soppressa, della provincia Italiana del Nord. Durante il suo generalato si è celebrato nel 1983 il 450° di fondazione dell'Ordine, con pellegrinaggio a Roma, e nel 1989 il 450° della morte del fondatore. Di quest'ultima occasione ricordiamo il Convegno della Mendola, che ha visto circa 160 barnabiti, angeliche e laici riuniti: con espressione felice e indovinata egli ebbe a dire "O si è in tre o non si è se stessi", recuperando ufficialmente l'idea del fondatore di una sola famiglia in tre rami.

### **P. Giorgio M. Rinaldi 1936 - 2020**

Nato a Cremona il 24 gennaio 1936, in contatto con i Barnabiti della chiesa di S. Luca nella città natale, nel 1953 entrò nella scuola apostolica dei Barnabiti di Voghera.

Fu inviato per il noviziato a Monza in S. Maria in Carrobiolo, dove il 6 ottobre 1955 ricevette l'abito religioso e dove il 7 ottobre 1956 fece la prima professione dei voti.

Fu ordinato sacerdote il 22 febbraio 1964, nell'ottobre dello stesso

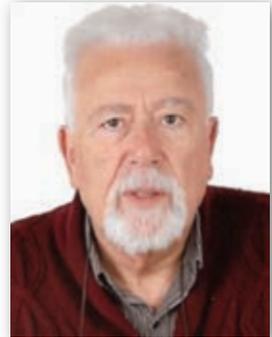
anno fu destinato al "Real Collegio Carlo Alberto" di Moncalieri dell'allora Provincia Ligure-Piemontese con l'ufficio di vice-rettore e nel contempo si iscrisse all'Università Cattolica di Milano. Stette per molti anni a Moncalieri, vivendo sia la chiusura della Provincia Ligure-Piemontese nel 1982 con il passaggio dei suoi collegi alla Provincia Italiana del Nord, sia la chiusura del "Real Collegio Carlo Alberto" nel 1994. Nel 1996 lasciò Moncalieri alla volta del collegio S. Francesco di Lodi, dove, tra l'altro, svolse l'ufficio di bibliotecario e curatore del museo di scienze naturali dell'Istituto scolastico.

Verso la metà di marzo del 2020 si era portato a Eupilio per un breve periodo di ritiro spirituale nella Casa di Esercizi "S. Antonio Maria Zaccaria" della congregazione e qui è morto il 17 marzo 2020.



### **P. Giuliano Costantino Beretta 1944 - 2020**

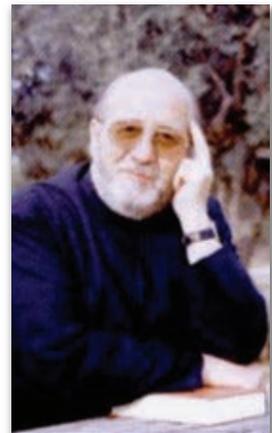
Nato a Monza, il 7 agosto 1944, il 16 ottobre 1966 ricevette l'abito religioso ed entrò nel noviziato che si tenne prima a Gandellino, in Val Seriana, in provincia di Bergamo, e poi a Montaldo Torinese, dove fece la prima professione dei voti religiosi il 17 ottobre 1967. Fu ordinato sacerdote a Roma il 18 dicembre 1971 e destinato in Spagna. È morto il 22 marzo 2020 a Sant Adrià de Besòs, all'età di 75 anni.



### **P. Vicente Vayá Castillejos 1926 - 2020**

Nato a La Gineta, Albacete, Spagna, il 14 giugno 1926. Intraprese la carriera di insegnante. Sposatosi, ebbe una figlia, Roçio. Rimasto vedovo, nel 1978 frequentò l'Universidad Pontificia Comillas, diretta dalla Compagnia di Gesù tra il 1978 e il 1983. Orientatosi per la vita religiosa, chiese di entrare tra i Barnabiti nel 1990 e nel 1991 fu inviato in Italia a Eupilio per il noviziato.

Fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1994 da mons. Luis Gutiérrez Martín CMF ausiliare di Madrid. Fu quindi destinato a Madrid, dove ricoprì l'ufficio di consultore della Provincia Spagnola dal 1994 al 2000. In tale anno assunse gli uffici di



cancelliere provinciale, che tenne fino al 2003, di superiore della comunità madrilenana e dal 2004 anche di economo locale fino al 2015. In campo pastorale fu per diversi anni vicario parrocchiale. In seguito a un incidente, nel 2015 fu costretto all'immobilità e fu ricoverato nella Residenza per anziani "Orpea" nel quartiere San Chinarro di Madrid, vicino a dove abitava la figlia, che lo ha assistito fino alla morte, sopraggiunta il 22 marzo 2020. Alla sua penna si devono tre pubblicazioni, che raccolgono i suoi scritti di carattere poetico:

- "AMANECER DE DIOS" (1999)
- "ATARDECER DEL HOMBRE" (2002)
- "MÁS ALLÁ DE LAS ESTRELLAS" (2007)

### **P. Alfio M. Carnelli 1939-2020**



Nato a Milano il 17 gennaio 1939. Conclusi gli studi della scuola dell'obbligo nel 1953, entrò nel mondo del lavoro.

Il 28 giugno 1983, fece il suo ingresso in congregazione nella Casa di Esercizi Spirituali di Eupilio, dove lo aveva mandato il superiore provinciale, P. Franco Monti.

Il 13 settembre 1985 vi ritornò per il noviziato sotto la guida di p. Antonio Gentili.

Fece la professione solenne dei voti religiosi il 5 luglio 1989 nella chiesa di S. Luca a Cremona e fu ordinato dia-

cono l'8 luglio 1989 nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo di Monza da mons. Andrea Maria Erba Barnabita che lo ordinò anche sacerdote a Milano nella parrocchia di S. Alessandro Martire in Zebedia il 7 dicembre 1989.

Celebrò la prima Messa il giorno successivo nella parrocchia di S. Maria di Lourdes e poco dopo iniziò una collaborazione di tipo pastorale con la parrocchia di S. Andrea di Pioltello.

Nel febbraio del 1991 assunse la cappellania dell'ospedale "Luigi Sacco" di Milano nel reparto infettivi, sieropositivi e malati di AIDS, ma il 20 agosto dello stesso anno lasciò l'ospedale Sacco per assumere l'ufficio di vicario parrocchiale della parrocchia ospedaliera San Raffaele a Turro.

Il 1 luglio 2012 lasciò ufficialmente l'incarico, ma fino a dicembre del 2017 mantenne il proprio impegno di collaborazione nella struttura. È morto a Milano il 25 marzo 2020 all'età di 81 anni in seguito alla pandemia denominata "COVID 19".



### **P. Giovanni M. Sampò 1924 -2020**

Nato a Pioltello (Milano) il 21 dicembre 1924 entrò nella scuola apostolica dei Barnabiti a Cremona, dove frequentò le scuole medie. Fu mandato per il noviziato a Monza in S. Maria al Carrobiolo, dove ricevette l'abito religioso il 13 agosto 1941 e fece la prima professione dei voti religiosi il 15 agosto 1942. Fu ordinato sacerdote il 16 aprile 1949, sua prima destinazione fu la comunità del S. Francesco di Lodi. In seguito fu a Voghera e a Milano all'Istituto Zaccaria, infine a Genova prima al Vittorino e poi a San Bartolomeo degli Armeni. Alla chiusura anche di questa comunità, rimase a Genova passando però a San Martino di Albaro alla Casa

Missionaria alla quale era annessa la Parrocchia di Gesù Adolescente e ivi è morto nella notte tra l'11 e il 12 aprile 2020, durante la Veglia Pasquale, all'età di 95 anni.

### **Fr. Gianfranco M. VICINI 1943-2020**

Venerdì 1° maggio 2020, memoria liturgica di S. Giuseppe Lavoratore il Signore ha chiamato a sé Fr. Gianfranco M. VICINI, nato a Zinasco Vecchio (Pavia), il 31 gennaio 1943. Già segretario di mons Placido M. Cambiaghi e di mons Andrea M. Erba, vescovi barnabiti, rimase qualche tempo a Torino nella chiesa di san Dalmazzo e alla chiusura della stessa fu destinato a Milano san Barnaba nel santuario del santo Fondatore.



Il 21 marzo 2020, all'Ospedale di Tor Vergata in Roma, è deceduta la **Suora Angelica M. Maria Cassetta**, di 72 anni d'età, appartenente alla Comunità di Torre Gaia.

Il 30 marzo 2020, all'Ospedale di Tor Vergata in Roma, è deceduta la **Suora Angelica M. Maraschi Giuseppina** (San Giuliano Milanese, 13/03/1928) appartenente alla Comunità di Torre Gaia.

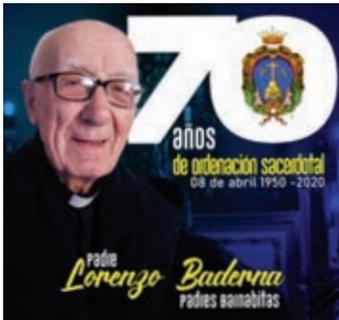


Il 17 aprile 2020, a causa del Covid-19 è mancato **Sergio López Fernández** (nato a Barcellona il 10 aprile 1933), del gruppo dei Laici di San Paolo di Barcellona, Sant Adrià de Besós.

## LA FAMIGLIA ZACCARIANA

### NEL MONDO

Signore, ci stai chiamando come Famiglia Zaccariana dall'Occidente come dall'Oriente: dall'Europa (Spagna, Italia, Belgio, Polonia, Portogallo, Kosovo e Albania), dall'Africa (Congo, Ruanda, Tanzania), dall'Asia (Afghanistan, India, Filippine e Indonesia), dall'America del nord (Stati Uniti e Canada) e dall'America del sud (Messico, Brasile, Cile, Argentina e Paraguay). Siamo una piccola famiglia nella grande Comunità delle Chiese, ma condividiamo le paure e le sofferenze di tutte le Chiese e delle donne e degli uomini del nostro tempo. Per l'intercessione del nostro padre e fondatore della Famiglia Zaccariana, Antonio Maria Zaccaria, confermaci nel ministero dell'intercessione per tutte le Chiese e per l'umanità.



Arrivo dei primi barnabiti a Bahia Blanca (Argentina)





Milot 8 maggio 2020: festa del patrono della Parrocchia, San Nicola vescovo e taumaturgo.

Santiago del Cile. Sabato 25 gennaio 2020, professione semplice dei novizi barnabiti: tre brasiliani della provincia nord, un italiano e un argentino, nello stesso giorno entrata di sei novizi: 4 della provincia nord e 2 della provincia centro sud del Brasile



I padri Barnabiti sono autori e custodi dell'immagine pellegrina di N.S. di Nazareth – Belem. Con Lei pregano il Signore per la fine della pandemia.



98 anni in terra brasiliana. Nel 1922 4 sorelle italiane furono destinate a Rio de Janeiro dove erano già stabiliti i padri Barnabiti. Arrivarono a Rio esattamente il 6 maggio 1922 e subito iniziarono il loro apostolato, inaugurando a Ipanema il primo collegio di san Paolo, oggi la casa madre delle Angeliche in Brasile.

A destra: Angeliche presso la tomba di madre Alessandra Sala (Filippine) 1926 -1993

## ADA NEGRI (1870-1945) a 150 anni dalla nascita

La tomba della poetessa si trova nella prima nicchia della navata sinistra. Alla morte, avvenuta nel 1945, fu sepolta nel cimitero monumentale di Milano. Il 3 febbraio 1976 fu traslata nella chiesa di San Francesco a Lodi, sua città natale. La stele commemorativa si trova in **piazza Ospitale**, di fronte alla **chiesa di San Francesco** alla quale la poetessa aveva dedicato dei versi affezionati. L'iscrizione sulla stele recita, in un lato: "Dal vano delle due bifore ancora / sorride il cielo con pupille azzurre / sulla facciata del mio San Francesco: / sguardo



di bimbo in tormentato volto / di vegliardo che tutto a me perdona... – Da *Vespertina* – Ada Negri".

L'altro lato recita invece: "Se de la patria il giovanile e fresco / disio sale al mio cor come un incenso. / Tutta bianca nel sole io ti ripenso. / Piazza di San Francesco – Da *Maternità*, Ada Negri".

## IL CARDINALE PAROLIN

### IN VISITA AL CARCERE DI OPERA

Il Segretario di Stato vaticano il 17 dicembre 2019 ha benedetto i detenuti e visitato il laboratorio “Il senso del Pane”. Il Cardinale, dopo aver visitato il Laboratorio e prima di recarsi nel reparto del carcere che ospita i laboratori artistici delle persone in Alta Sicurezza, ha condiviso con i detenuti un momento di preghiera nella cappella dell’Istituto. «Grazie per la vostra accoglienza – ha detto Parolin, che ha stretto la mano a tutti i detenuti presenti –, bella, semplice e fraterna: in questa visita, i nostri cuori si stanno incontrando». Portando alle persone presenti il saluto del Papa, che «ha a cuore la situazione di quanti vivono nelle carceri», ha ricordato: «Dovremmo essere una trasparenza di Gesù, e non uno schermo. La vicinanza della Chiesa a voi non è soltanto un atteggiamento umano, ma diventa un dovere se siamo davvero suoi discepoli. A Natale festeggiamo la nascita di Cristo: Gesù si è fatto vicino a noi, è venuto per condividere tutto di noi e per aprirci alla speranza».



Nel giorno del compleanno di Papa Francesco, da Opera, primo carcere in Italia a ideare una iniziativa simile, è nata la proposta di ritrovarsi in preghiera un giorno a settimana per il Papa.

Intanto, dal carcere di Opera, i detenuti sono diventati formatori per l’apertura di altri laboratori nel mondo, dove a produrre le ostie sono persone che vivono in condizione di marginalità. Sono già avviati i laboratori in Mozambico, con ex detenuti; in Spagna, con donne vittime della tratta; a Pompei, con persone con disabilità della Comunità Giovanni XXIII, in Sri Lanka con giovani ragazze e nelle prossime settimane apriranno in Etiopia, con i bimbi di strada di Addis Abeba, in Ruanda e a Buenos Aires.

*A Opera era presente anche padre Giannicola M. Simone, barnabita, che a nome del padre generale dei Barnabiti vorrebbe creare, in collaborazione con la Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti, un laboratorio analogo nel carcere di Merida (Messico) dove operano i suoi confratelli.* Il cardinale Parolin ha ricordato di avere “il Messico nel cuore” e benedetto questa opportunità, che simboleggia un gemellaggio eucaristico tra Opera e Merida.

## CONFRATELLO E AMICO

### FRATEL GIANFRANCO VICINI

**S**ettantasette anni fa, a Zinasco Vecchio, apriva i suoi occhietti a contemplare l'azzurro del cielo di Lombardia, "bello quando è bello", il piccolo Gianfranco, ultimo dei quattro figli di Girotto Rosa e Mauro Vicini. Della sua infanzia trascorsa a Zinasco raccontava



gustosi episodi che lo caratterizzavano come un ragazzino allegro e vivace. Uno fra tutti: il giorno in cui aveva marinato la scuola con la conseguente punizione dei genitori informati dai vicini di casa che lo avevano visto gironzolare per il paese.

Del suo paese natale conservava gelosamente (e mostrava con orgoglio), l'immagine della Madonna della Divina Provvidenza presente tuttora nella chiesa.

Della giovinezza raccontava con orgoglio della sua professione di sarto alla SNIA Viscosa. Aveva imparato molto bene a confezionare capi di abbigliamento. Anche da Religioso, portava con sé nei diversi spostamenti la sua macchina da cucire. A Gianfranco potevi rivolgerti

per cucire, rammendare, lavare e stirare le cose più delicate.

A Torino mi ha fatto i tendaggi per la camera: ritagliati, cuciti, provati e riprovati perché dovevano essere perfetti "sai ho lavorato alla SNIA Viscosa e in fabbrica tutto doveva essere perfetto". L'ultimo lavoro che mi ha fatto, prima della sua malattia, è l'apertura di una tasca nel camice che uso per la S. Messa in Cappella e che ne era sprovvisto.

Il 10 dicembre 1967, con la Professione Solenne divenne Religioso barnabita: per tutta la vita fu orgogliosamente Fratel Gianfranco Maria Vicini. La mia vita si incrociò con la sua nel settembre del 1968 l'anno in cui, diciottenne, mi recai a Monza per iniziare il percorso che mi avrebbe condotto alla stessa meta. Per me era il primo giorno al Carrobiolo, per Gianfranco l'ultimo giorno di permanenza in quella casa. Il mattino seguente sarebbe partito per Cremona, sua nuova destinazione.

Fu un incontro casuale di poche ore, preludio di una amicizia desti-

nata a durare tutta la vita. Ci perdemmo di vista e ci ritrovammo a Roma nel 1974, io giovane studente di teologia, Gianfranco segretario di Mons. Placido Maria Cambiaghi. Diventammo amici; da allora non ci perdemmo più di vista e soprattutto iniziammo un rapporto di amicizia sincera e di collaborazione che non si è più interrotto anche se vivevamo in luoghi diversi. Io, come moltissimi altri Confratelli, ho apprezzato il carattere schietto e gioviale di Gianfranco, la sua simpatia e la grande disponibilità, la serietà, l'ordine e la pulizia con la quale faceva ogni suo lavoro.

La gioia di stare insieme nei momenti di ricreazione: in questi momenti raccontava la sua formidabile esperienza vissuta accanto ai due Vescovi: Mons. Cambiaghi e Mons. Erba. Tutto era ben impresso nella sua memoria e nel suo cuore: fatti, date, luoghi, viaggi. Era piacevole ascoltarlo e sollecitarlo con domande, pertinenti e meno, ad aggiungere altri dettagli e aneddoti.

Dei suoi due Vescovi aveva conservato gelosamente molti ricordi: fotografie, oggetti, scritti. In una scatola conservava anche i biglietti aerei dei viaggi fatti per il mondo accompagnando Mons. Erba. Con orgoglio raccontava i suoi incontri con due Pontefici: San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e con l'onorevole Giulio Andreotti. Nella sua mente e nel suo cuore rimanevano ricordi indelebili della Città Eterna, di Velletri e Torino e da queste città riceveva quotidianamente messaggi e telefonate di amici.

Il suo carattere riservato e semplice, non impediva però a Gianfranco di condividere e godere momenti di allegria e vera goliardia. Le persone che lo hanno conosciuto bene, hanno avuto modo di apprezzare il suo modo di essere e la sua amicizia. A Roma, come a Velletri, Torino e Milano, ci sono tantissime persone, giovani e meno, che conservano di lui un caro ricordo e hanno motivi di vera riconoscenza.

Se è vero il detto che gli amici veri si riconoscono nel bisogno, devo dire che Gianfranco appartiene a questa categoria di persone. Nei momenti difficili (e sono stati tanti), il suo aiuto generoso e discreto, non è mai mancato. E se è vero, perché questo noi cristiani crediamo, che i nostri cari vivono in Dio, dobbiamo ricordare che Gianfranco ci è sempre vicino, amico vero, sincero, generoso.

Per noi non può più cucire, lavare, stirare, ma può sostenerci nei momenti di sconforto e difenderci nelle difficoltà.

Siamo certi che questo lo sta facendo e lo farà fino a quando ci ritroveremo ancora insieme con lui in Paradiso.

**p. Roberto Caloni**



## IN CORSA ANCHE CHI HA LOTTATO CONTRO EBOLA IN AFRICA

**Il “grazie” dei medici cubani impegnati nel nostro Paese.**

**P**iccoli gesti: una bandierina alla finestra, il disegno di un bambino, dolci fatti in casa. Nonostante il distanziamento e l'inevitabile mancanza di contatti, nonostante le vistose protezioni che lasciano a malapena intuire gli occhi dietro schermi di plexiglas, i cremaschi hanno fatto sentire la loro vicinanza ai medici cubani, arrivati il 22 marzo e operativi dal 25 nell'Ospedale Maggiore di Crema e, soprattutto, in quello da campo allestito dall'esercito nel parcheggio antistante, con 32 posti letto muniti di ossigeno e tre di terapia intensiva, oltre a una sala radiografica.

Ma sono soprattutto loro, i 52 tra medici, infermieri e un logista arrivati da Cuba che si prodigano in ringraziamenti: per l'accoglienza, la disponibilità, la gentilezza delle autorità e dello staff medico dell'Ospedale. Ma anche per l'impegno della diocesi e della Caritas di Crema, che ne ospita 27 nel Centro di spiritualità che in questi tempi di Coronavirus ha dovuto sospendere tutte le attività.

Ed è proprio qui che il capodelegazione, il dottor Carlos Ricardo Pérez Diaz, ci accoglie insieme ad altri tre colleghi e al vescovo mons. Daniele Gianotti: «Siamo molto grati non solo per l'ospitalità, ma per le tante dimostrazioni di amicizia e vicinanza. All'inizio, ovviamente, la barriera della lingua rendeva un po' difficile la comunicazione, ma spesso contano molto anche i gesti, le espressioni non verbali».

Il dottor Carlos - specialista di medicina interna e direttore generale dell'Ospedale clinico-chirurgico Joaquin Albarran dell'Avana - fa parte, come tutti gli altri, della brigata medica 'Henry Reeve', un contingente internazionale creato nel 2005 e che conta circa 5.000 operatori sanitari volontari, specializzato in disastri naturali ed epidemie. Un'altra task force composta da 38 medici e infermieri cubani è arrivata in Italia il 12 aprile e viene impiegata negli ospedali del Piemonte. Alcuni di loro, come Graciliano Diaz Bartolo, specialista di medicina generale, ha esperienze in Bolivia e Guinea Conakry, in Africa occidentale, durante la terribile



epidemia di Ebola: «Anche qui in Italia sono venuto a dare il mio contributo in questa situazione difficile, che comporta la perdita di tanti anziani».

Ruben Martinez Ardiles, con i suoi 28 anni, è il più giovane di tutti. Specialista di medicina interna, è alla prima missione internazionale: «Un'esperienza di altissimo livello dal punto di vista professionale», dice. Ma non solo: «Siamo davvero molto grati alla città di Crema, e in particolare alla diocesi e alla Caritas, che ci hanno messo a disposizione tutto quello di cui avevamo bisogno e ci hanno fatto sentire anche un grande calore umano. Quando si è lontani dalla famiglia e ci si trova ad affrontare una situazione emergenziale come questa, è molto confortante e dà un senso più grande al nostro lavoro qui».

## MADRE MARIA GORETTI



**M**adre Goretti è morta a Torre Gaia il 5 febbraio 2020. Il giorno 8 è stata celebrata la Messa nella chiesa della comunità, dove il corpo è rimasto fino al rimpatrio. Sono tornata sabato 22 da questo lungo e doloroso viaggio in cui ho riaccompagnato la salma di M.Goretti in Africa. Uno strazio incredibile per i genitori, i familiari, le consorelle, i bambini, davvero tutti!!! Nonostante tutto è stata per me e per tutti una soddisfazione vedere tornare il corpo che ora riposa fra i suoi cari. Avrei mille cose da raccontare...Io non faccio altro che ringraziare M.Goretti per avermi dato la gioia di esserle stata vicina nella sua malattia, fino all'ul-

timo. Mi ha insegnato molto. Ho perso non solo una consorella, ma anche una amica, una sorella, una confidente...Sono sicura che dal Cielo, insieme a M. Elena e a tutti i nostri cari, lei è ancora più forte e farà molto per noi. È stato un funerale eccezionale! Con due vescovi, 92 sacerdoti, tantissima gente che l'hanno ricordata con molta stima. Ha lasciato un bel ricordo anche qui in Italia. Tutti quelli che l'hanno conosciuta durante questo periodo della sua sofferenza hanno avuto modo di apprezzarla molto: mai un lamento, mai chiedere qualcosa, ha sofferto tanto, ma con tanta serenità. Non chiediamo a Dio perché ce l'ha tolta,

ma ringraziamo per il tempo che ce l'ha donata. Andiamo avanti con coraggio e fede sapendo di aver ancora una volta un angelo che veglierà su di noi.

Ringraziamo tutti per la vostra preghiera e il vostro affetto. Dio vi colmi delle sue benedizioni. Un abbraccio.

**M.Yvette Lwali**



Padre GianFranco Pessina  
celebra le esequie a Torre Gaia

## LA SPERANZA DELLA PACE

### LETTERA DAL SUD SUDAN

Camminare con la gente mi riempie sempre il cuore di gioia. Il mese di dicembre passato sono andato a visitare decine di villaggi e comunità, col desiderio di **portare una parola di pace** e di speranza nel mezzo di un popolo che soffre. Ho camminato al passo del popolo, per diversi giorni e tanti Km, a volte con l'acqua della palude fino all'ombelico, cantando e **danzando con la gioia del cuore**, la gioia di chi sa di essere aspettato, amato, abbracciato dalla sua gente. Sì, la gente ci abbraccia, ci accoglie, ci vuole bene. Sono riuscito a raggiungere dei villaggi dove non siamo potuti andare per anni per causa della situazione di guerra e di violenza. La guerra è un mostro orrendo che causa la sofferenza di migliaia di persone. La nostra presenza in mezzo a questo popolo vuole portare un **seme di speranza**, la speranza di un mondo diverso, più umano, come lo sogna il Papà, il Dio della Vita, il Signore dei Poveri.



La sera ci si siede attorno al fuoco a raccontarci la giornata, a cantare, a ringraziare. Ma quella sera a Painjiar mi arriva una notizia che mi spezza il cuore. In un villaggio a 2 ore di cammino di nome Maluk (dove avevo dormito la sera prima) **c'è stato un forte combattimento**; alcune persone hanno attaccato il villaggio per rubare le mucche da alcune famiglie. La mucca in questi villaggi è la principale risorsa perché dà alla gente il latte per nutrirsi e perché le mucche sono utilizzate come dote nel matrimonio locale. **Hanno ucciso 2 giovani** con colpi di fucile. Uno di loro, Peter, lo conoscevo molto bene; aveva 20 anni ed era stato uno di quelli che mi avevano aiutato a imparare la lingua locale, il nuer, un mio caro amico. La sua compagna aveva partorito il suo primogenito il giorno prima. **Era un ragazzo pieno di vita**. Lui non aveva fatto nulla di male, stava semplicemente tentando di difendere la sua famiglia.

Si ferma il canto, rimaniamo in silenzio attorno al fuoco a ricordare

## Aiuto ai Missionari

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviatela l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai nostri missionari.

### Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano  
Conto Corrente Postale n. 24402208

*Vi ringraziamo a nome  
dei Missionari che saranno aiutati.*

## Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano  
Conto Corrente Postale n. 24402208

Gestisce:

### Sostegno a distanza

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

### Borse di studio

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

### Fondo vocazioni

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

### Intenzioni SS. Messe

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

il caro amico e con tutto il cuore gridiamo al Dio della Vita, il liberatore degli oppressi, **chiedendo il dono della Pace** per il Sud Sudan, la fine di ogni forma di atrocità, ingiustizia e violenza, il dono di imparare a vivere come fratelli e sorelle e non come nemici o rivali. Noi ci crediamo, con ostinata speranza! E segni di speranza ne abbiamo visti tanti in questi ultimi tempi. L'anno scorso è stato davvero grandioso il gesto di Papa Francesco che in aprile ha chiamato i 2 principali leader del Sud Sudan, Salva Kiir e Riek Machar, i maggiori responsabili della situazione di violenza in Sud Sudan per parlare e pregare con loro a Roma. Il **Papa**, seguendo l'esempio del Maestro dei maestri, Gesù di Nazareth, **si è inchinato davanti ai signori della Guerra**, ha baciato i loro piedi come uno schiavo e **ha implorato in lacrime il dono della pace** in Sud Sudan. Questo gesto ha dato tanto coraggio e speranza alla nostra gente, il sapere che non siamo soli, che c'è tanta gente nel mondo che continua ad accompagnarci e a sostenerci. Grazie di cuore a tutti voi per questo. Io sono strafelice di essere qui e non vorrei essere da nessun'altra parte. Ringrazio con tutto il cuore il Dio della Vita per avermi invitato a camminare con lui nelle periferie del mondo, accanto a chi soffre; è da loro che impariamo il Vangelo. Grazie di cuore a tutti coloro che hanno aiutato e continuano ad aiutare la nostra gente, **il Dio della Vita riempia il Vostro cuore con la sua tenerezza.**

Un abbraccio di pace a tutti!

p. Mario Pellegrino, (Nyal – Sud Sudan)

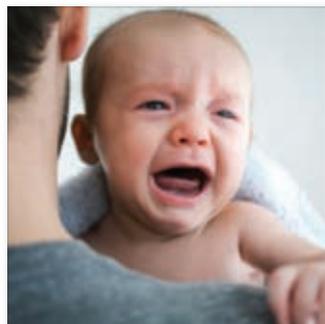
## DALLA NASCITA ALL'ETÀ GIOVANE-ADULTA

Spunti e riflessioni a cura di Momcilo Jankovic

---

### IL LATTANTE: le peculiarità

**I**l lattante è già intelligente dal momento in cui nasce, ma la sua intelligenza è istintiva. Quindi il lattante va osservato dai genitori, più che trattato, trastullato, coccolato. Come piange, quando piange, come si muove, quando si muove, come mangia e come cresce, non quanto mangia e quanto cresce... Tutte situazioni che richiedono attenzione e insegnamenti da parte dei genitori, nonni, amici, colleghi, tutte persone da non ignorare, ma attenzione, neppure da idealizzare. I genitori sono i veri e unici educatori dei figli e non solo per quanto riguarda la salute, ma anche per lo sviluppo comportamentale. Il figlio, non dimentichiamolo, è il riflesso dei genitori!



#### E ora valutiamo le due situazioni più critiche:

1. Il figlio va aiutato a tirare fuori le proprie capacità. Pertanto dovrebbe dormire da solo, nella sua stanzetta, o comunque non nella stanza insieme ai genitori. Ogni minimo rumore è sentito soprattutto dalla mamma e l'intervento è per lo più automatico. Il piccolo, ricordiamolo, è l'essere più comodo al mondo e ogni cosa che lo disturba è superata dal suo volere. Ogni passo, ricordiamolo ancora, va conquistato. Nulla è regalato. Non è cattiveria o mancanza di attenzione ma l'amore verso di lui lo si deve manifestare anche in altro modo non solo con accudimenti eccessivi.
2. Come e cosa deve mangiare il lattante? È naturale che il latte materno è la prima scelta di alimentazione, ma la mamma non va mai costretta ad allattare. L'allattamento al seno è ottimale se la mamma è serena ad allattare, ma se per vari motivi (lavoro, salute, non voglia...) non se la sente di allattare non va colpevolizzata. Ma aiutata a capire se la sua scelta è definitiva e va capita e accettata la sua decisione. Un bambino cresce bene anche se allattato artificialmente. Gli anticorpi, le autodifese dell'organismo vengono passati al bambino con la placenta e ovviamente anche con il latte materno, ma non solo, per cui le difese il piccolo, nel primo anno di vita, le acquisisce ugualmente dalla mamma anche senza il suo latte. Altro punto essenziale è il concetto di allattamento libero, che non significa quando vuole il bambino, così facendo il bambino schiavizza la mamma costringendola a orari e quantità come frequenza innaturali. Il piccolo, ricordiamolo, è come una tabula rasa, cioè deve imparare tutto e tocca a

noi educarlo con adeguata gradualità. Un minimo di schema orario (facendogli capire bene quando è notte) va dato per consentirgli un'autoregolazione che è indipendente quando parliamo di latte materno da quanto latte succhia il piccolo (peso prima e dopo la poppata da evitare !) Dobbiamo solo sapere che un piccolo cresce bene se aumenta di peso 20 gr al giorno, cioè 140 gr alla settimana cioè 560/600 gr al mese e il minimo accettabile è la metà cioè 300 gr al mese pertanto per crescita buona nel primo anno di vita si intende un aumento da 300 a 600 gr al mese. Il bambino "michelin" non è il bambino ideale e la pazienza e l'osservazione nel tempo danno la garanzia di un controllo adeguato della sua crescita.

Dopo l'anno di vita la crescita ottimale è di 1-1.5 kg all'anno e 6 cm di altezza, quindi una curva fisiologicamente non elevata. Il primo balzo di crescita è dopo i 6 anni e il secondo consistente alla pubertà dopo di che la crescita (peso/altezza) rallenta fino a concludersi circa a 20 anni.

## L'ASILO NIDO: cosa mi aspetto

Alcuni riflessioni fondamentali:

- Il bambino da 1 anno (non è più protetto dagli anticorpi materni) a 6 anni è fisiologicamente immunodepresso, cioè è facilmente esposto a infezioni che stimolano la crescita, la maturazione e la formazione del suo sistema immunitario definitivo.
- È pertanto "errato" voler aumentare le sue difese immunitarie in via di formazione con sostanze (farmaci, immunostimolanti...) che addirittura potrebbero creare problemi di intolleranza al piccolo. Le difese si devono auto formare e pertanto il periodo 1-6 anni è il periodo più impegnativo per i genitori per la frequenza delle infezioni che il piccolo può contrarre, infezioni favorite dalla promiscuità (cioè frequenza del piccolo alla comunità: nido o asilo). Importante (a parte l'inevitabile disagio) non è contare quante infezioni contrae il bambino, ma l'entità di queste infezioni (abituale sono influenze, infezioni delle vie aeree superiori, diarree... non abituali invece sono broncopolmoniti, polmoniti, ascessi, infezioni urinarie...) per le quali occorre ricorrere a esami specifici o a ospedalizzazioni. Tutto ciò potrebbe essere vissuto male dai genitori a causa di continue assenze dal lavoro, o al ricorso di babysitters che hanno un certo costo o all'ansia di dire "sono sempre ammalati". Non è così, è capire che quanto succede nella stragrande maggioranza dei casi è un fenomeno naturale.
- L'asilo aiuta il piccolo a socializzare e a correggere in genere abitudini che pur dovute all'amore di un genitore, impigriscono e non aiutano il piccolo a correggerle (oggi c'è una grande attenzione al linguaggio del piccolo: dislessia, disgrafia, balbuzie ...)
- Pertanto come principio non sono contrario al nido o all'asilo se però accettato e accolto non solo per necessità, ma anche con il desiderio di "aiuto" nella crescita comportamentale del piccolo.

## LE SCUOLE ELEMENTARI: che periodo è?

A partire soprattutto dai 6 anni (1a elementare) inizia il periodo di “dialogo” più consapevole con il bambino....ma i problemi non si risolvono da soli!

1. Insegniamo loro la precisione, la puntualità e la necessità di completare bene quanto viene loro assegnato dai maestri.
2. Non facciamo mangiare i bambini a casa quando vogliono, ma mantenere un controllo adeguato: colazione, merenda a scuola a metà mattina, pranzo (a casa o a scuola), merenda pomeridiana e cena. Dopo cena o fuori da questi orari nel rispetto della produzione dei nostri enzimi digestivi il bambino non deve assumere nulla.
3. Non facciamoli mangiare assolutamente davanti alla televisione, tablet, telefonini, perché questo crea come abitudine pressochè quotidiana una cattiva digestione (che può esitare in obesità o anoressia), dovuta al sequestro di sangue dall'apparto digerente, stomaco e intestino, al cervello e agli occhi). I litri di sangue nel corpo umano sono sempre gli stessi, ma così vengono malamente distribuiti mancando il loro compito di ossigenare i tessuti e gli apparati che invece dovrebbero lavorare di più.
4. Concediamo tranquillamente dolci, gelati, cioccolato, hamburger e focacce o patatine. A tutti piacciono e il mangiare volentieri è un presupposto fondamentale, ma si commette l'errore pur di vedere mangiare un bambino di ricorrere solo o prevalentemente a questi alimenti.

L'abitudine è sbagliata perché la quantità eccessiva di questi alimenti nel tempo può dare problemi. L'occasionalità o la loro razionalizzazione non nuoce. Forzare un bambino a mangiare è sbagliato, vanno accettati i suoi limiti e valutata insieme al pediatra la sua crescita o l'eventuale presenza di malattie o disfunzioni.

- Il periodo quindi delle elementari è il periodo soprattutto della crescita comportamentale e delle abitudini. Rispettiamo e studiamo la natura e l'atteggiamento dei nostri figli.

(II continua)



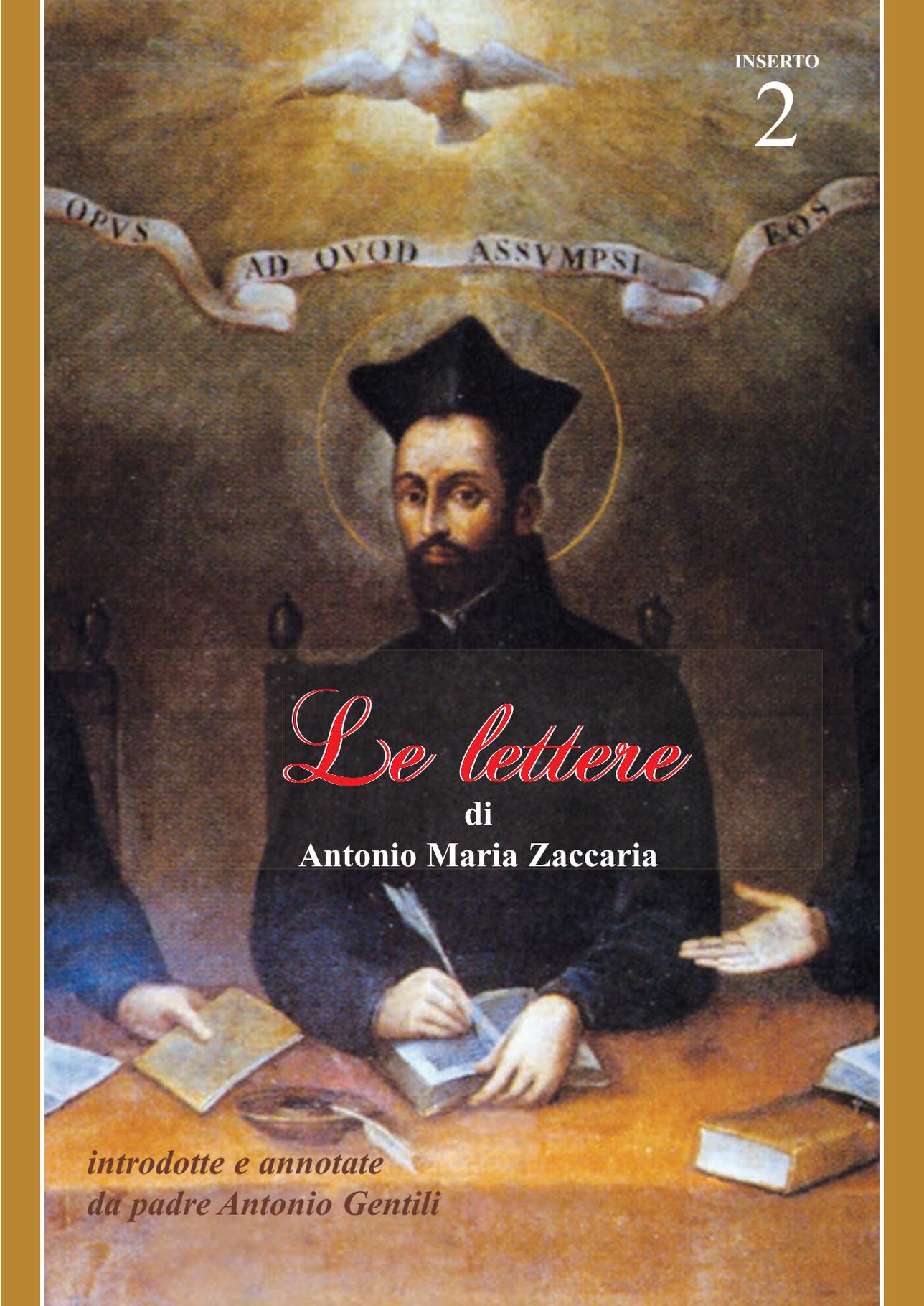
**Amico e Collaboratore  
delle Missioni  
delle Vocazioni  
delle Opere  
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo  
leggi e diffondi  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie  
e vocazionali possono essere inviate tramite il

**C/C Postale n. 24402208**

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**



INSERTO

2

*Le lettere*

di

**Antonio Maria Zaccaria**

*introdotte e annotate  
da padre Antonio Gentili*



---

### LETTERA III



A Carlo Magni, 28 luglio 1531

Al molto magnifico  
messer Carlo Magni  
procuratore integerrimo,  
mio da padre onorando.

Presso Sant'Antonio.

A Cremona [L 38]

IC. XC. +

Carissimo in Cristo padre e fratello, salute. Ho ricevuto una vostra del 23 dell'istante [mese], alla quale risponderò se avanti al Crocifisso [1] sarò per voi continuamente; pensando però che a me sarà prima necessario, facendomi imparare quello che a voi vorrò poi insegnare. E se così caldamente e amorevolmente non mi costringeste, avrei preso (= *preferito*) di quasi tacere; pur talmente legato muttigherò (= *accennerò a*) quello che chiaramente proferire non posso.

Carissimo adunque padre in Cristo [2], perché il vostro esercizio (= *lavoro*) [3] è assai grande, e lungo, e di molto tempo, pertanto con voi è necessario togliere (= *adottare*) un modo accomodato a quello. Vorrei adunque [L 41] che, al vostro possibile, eseguite le tre infrascritte cose [4].

**Prima:** che alla mattina, e alla sera, e in tutte le altre ore, quali ovvero ordinariamente, o per accidente, o a caso; e in ogni tempo, cioè o di giorno o di notte; e in ogni modo, cioè o nel letto o fuori, o inginocchiato o seduto, o come volete in altro modo; e maxime avanti ai vostri esercizi (= *soprattutto prima delle vostre attività*), vi esercitaste, ordinariamente senz'ordine, per quel poco o assai spazio che Dio vi concedesse; e di tutte le cose occorrenti, anche dei dubbi e difficoltà, e maxime delle ardue dubitazioni, ne ragionaste con Cristo [5], proponendogli gli argomenti da ogni banda (= *parte*) ecc., quanto più breve[mente] sia possibile; e dirgli la risoluzione che vi pare di fare in quelli, ovvero ancora ricercare il parere suo proprio,

che certo, certo non ve lo diniegherà, se lo vorrete astringere [6]; e io vi dico e vi prometto che si lascerà astringere (cf Lc 11,9; 18.7), se voi vorrete. [L 42]

E invero io non posso credere che non s'imparino meglio le leggi umane dal legislatore (Gc 4,12) che da altri, e maxime da quel Legislatore il quale in sé contiene ogni regola e norma, e sa esplicare e dissolvere i sofismi dei demoni: quanto più saprà egli dissolvere quelli degli uomini? E chi non crede questo, poco ancora crede che Dio abbia così diligente cura di noi, che non lasci perdere un capello dai nostri capi (Lc 21,18); e poco ancora crede che egli sia così savio, che faccia conoscere tutti i savii di questo mondo essere pazzi e ignoranti (1 Cor 1,20).

E se Dio fa questo con l'uomo – che, ricorrendo a lui, gli districhi tutti gli intrichi delle sofisticherie degli uomini moderni [7], i quali così paion da sé essere per dislongare (= *sembrano fatti apposta per allontanare*) l'uomo da Dio – pensate voi come esplicherà gli altri intrichi! E (così parlando) se con la distrazione l'uomo si unisce con Dio, quanto maggiormente con le altre cose e con la unione (= *raccoglimento*) [8] facilmente si unirà con lui?

Fate mo', carissimo padre in Cristo, o per lungo spazio, avendo tempo; o per poco, [L 43] non avendo tempo; o in tutte le cose, o in una parte, secondo che avete la comodità: che così ragionate famigliarmente – come fareste con me – e confabulate (= *discorriate*) delle vostre cose col Crocifisso, e con quello ve ne consigliate, siano mo' quelle cose come si vogliano, o spirituali o temporali, o per voi o per altri.

Io vi dico, se così farete, che con l'esperienza ve ne sentirete sia grande utilità, sia maggior congiunzione e amore nascere in voi con Cristo. Altra ragione non vi dirò di questo, perché voglio che l'esperienza solo vi basti.

La **seconda** cosa, la quale vi aiuterà nella predetta e vi impetrerà presso Dio maggior larghezza di grazia, è la spessa (= *frequente*) elevazione di mente [9]. Questa, carissimo, vi è necessaria, perché dove c'è maggior pericolo e di cose più importanti, ci deve essere maggior diligenza e la vista più acuta.

All'uomo naturalmente è difficile l'unirsi (= *concentrarsi*), e di più l'unirsi con Dio, per essere l'uomo (= *giacche l'uomo è*) naturalmente vagabondo con l'intelletto [10], [L 44] e naturalmente non sta fermo in una cosa. All'uomo poi male abituato in disunirsi (= *che ha la cattiva abitudine di star distratto*) è più difficile tale unione. Ma difficilissimo è l'essere necessitato a stare in esse cose che da sé (quanto al veder nostro) disuniscono, e pur non disunirsi. Certo, chi non giudicherebbe impossibile lo stare all'acqua (= *sotto lo pioggia*) e pur non bagnarsi? Questo è vero; ma quello che da sé pare impossibile, con l'aiuto di Dio è facilissimo, se noi non gli sottraessimo l'industria nostra [11], e quella diligenza ed esercizio che Dio ne (= *ci*) ha concesso.

Se adunque noi vogliamo e stare con Dio, e dall'altra banda fare, dire, pensare, leggere, rivolgere (= *sbrigare*) le cose occorrenti, o per molto o per breve tempo eleviamo l'occhio della mente [12] spesso a Dio, come farebbe uno con un suo amico [13], e non potendo stare e parlare con lui per avere occupazioni importanti, come di scrivere conti della sua mercanzia (= *merce*) che avesse da mandar via allora allora (= *spedire immediatamente*), prima gli direbbe: «Mi perdonerete se non vi posso [L 45] tener compagnia a parlare: io ho da fare la tale e tal [altra] cosa; espedito (= *appena finito*) parleremo, se vi pare di aspettare». Poi, scrivendo, alzerebbe qualche fiata (= *volta*) gli occhi e lo guarderebbe; qualche fiata gli direbbe una mezza paroletta delle sue cose occorrenti; scrivendo, qualche fiata gli direbbe: «A mano a mano (= *ancora poco, quasi*) ho finito». E così terrebbe tali e altri modi, che, sebbene non possa a lungo parlare col suo amico, pure l'intrattiene; e quei modi che usa non rimuovono costui dal suo ufficio, e ovvero poco poco, ovvero niente niente (= *poco o nulla*) è impedito per tale intrattenimento.

A questo modo, carissimo, dovete fare voi, e non vi sarà danno – o poco o nulla – dei vostri studi e faccende. Avanti a (= *primo di*) quelle, dite a Cristo quelle poche parole che voi vorrete; poi, facendo esse cose, elevate spesso la mente a Dio, ché invero ve ne nascerà grandissimo utile e niun detrimento.

Osservate dunque maxime il principio delle cose, o vostre o d'altri, o naturali o accidentali, o della conversazione umana [L 46] o del vostro esercizio; e prima indirizzatele a Dio con quella breve orazione [14] che Dio vi ispirerà, o con la sola mente, o anche con parole conformi ai vostri concetti e desideri, o con altro modo; poi, nel fare, nel pensare, ovvero nel successo (= *svolgersi*) di tali cose, alzate spesso la mente a Dio; e, se la cosa si prolungasse, interrompetela per un poco di spazio, come sarebbe (= *per esempio*) tanto spazio quanto si direbbe un'Ave Maria, oppure secondo che vi parrà; e fate ancora quella orazione che Dio vi ispirerà. E questa tale interruzione la potete fare una volta o più, secondo che la cosa si prolungherà più o meno.

Se terrete questo modo, vi abituerete a fare orazioni facilmente, e senza danno del vostro esercizio e senza danno del vostro corpo; con quel modo potrete [per]venire a tal perpetuità d'orazione (1 Ts 5,17) [15] che, bevendo, mangiando, operando, parlando, studiando, scrivendo, ecc. (1 Cor 10,31) farete orazioni, e l'azione esteriore non impedirà l'elevazione e azione interiore [16], né questa l'altra. Altrimenti facendo, sarete buon uomo, ma non buon cristiano, [L 47] qual desidera Cristo che siate, e quale lui vi ha chiamato a essere (cf Ef 4,1); il che conoscerete se riguardate (= *considerate bene*) il modo che ha tenuto a ridurvi a sé. E io vi avviso e vi do il modo possibile per diventar[lo] – se vorrete esser[lo], secondo che penso che vorrete – acciocché poi non ve ne pentiste, cosa che sarebbe a me di affanno grandissimo.

O carissimo, se presso di voi le mie parole valgono, vi chiamo, vi prego, vi costringo in Cristo e per Cristo: che vogliate aprire gli occhi e osservare quello che vi ho scritto, e leggerlo coi fatti [17], e non con la bocca solo; che certo vi prometto che diventerete un altro da quello che siete, e tale e quale vi bisogna essere, avendo il carico quale Dio vi ha messo e metterà per diversi modi sopra le vostre spalle; altrimenti facendo non soddisferete all'obbligo qual avete verso Dio e verso il prossimo, e nondimeno non sarete scusato, ma punito come trasgressore.

Sicché intendete, ed esercitatevi bene nelle cose dette; e nella prima osservate la terza che segue, senza la quale ogni vostra fatica sarebbe di poco valore e onore presso Cristo. [L 48]

Pertanto la **terza** cosa si è questa: che nella vostra meditazione, orazione o pensieri, vi sforziate di conoscere i vostri principali difetti, e maxime il difetto e vizio che è il capitano [18] generale in voi e ottiene (= ha) il principato sopra gli altri in voi. Avendo principalmente l'occhio a uccidere quello, sforzatevi però ancora di ammazzare gli altri che vi occorreranno (= verranno a tiro), facendo come fa quello il quale vuole ammazzare il capitano dell'esercito posto in mezzo alle squadre: avendo l'occhio di arrivare a quello e tenendo[gli] sempre gli occhi addosso come al più eminente, nondimeno si va facendo la strada ammazzando ognuno che gli occorre (= viene incontro). Così fate voi con i vizi.

E se mi diceste qual vizio crederci che ottenesse (= avesse) il principato in voi, vi rispondo che, dato che (= benché) – secondo il mio grosso intelletto – abbiate del sensuale, nondimeno la sensualità (intendete mo' voi di quale posso parlare) non è il vostro principale, ma l'ira [19] e la turbazione (= facile alterazione d'umore), che nasce dalla radice della super[L 49]bia, nutrita dal sapere e dalle lettere acquistate per lo studio, e dalla cognizione (= competenza) acquistata e per la natura e per la pratica. E certo, se ritroverete, questo è quello che vi fa essere beschizoso (= permaloso), e turbarvi, e usare modi o dir parole che non stanno bene. Questa radice di superbia produce degli altri mal (= cattivi) frutti ed effetti in voi.

Vi ho mostrato il male che è la madre del vizio in voi: ammazzatela, che più non produrrà figliuoli in voi. Investigate mo' da voi il modo e le medicine. Se poi non le saprete, forse un'altra fiata ovvero ve le scriverò, ovvero ve le dirò a bocca. Se ancora questo non fosse il vostro vizio principale (dato che molte ragioni mi dimostrano questo essere quello), trovatelo e ammazzatelo.

Se osservate queste cose predette, facilmente andrete al Crocifisso e croce. In altro esercitandovi, sempre ve [ne] sen-

tirete lontano; il che non posso voler vedere in voi, quale amo e sono astretto ad amare e vedere in eterno nel Crocifisso. Amen. [L 50].

Il fabbro della stampa buona [20] e corrente l'ho comprato e ve lo mando. Costa lire 3 e soldi 10.

Sono per mandare libri [21] in quelle bande (= *da queste parti*), utili all'esercizio spirituale più che altro libro si possa leggere; e li manderò. Confortate (= *persuadete*) gli .A. a tuorsene (= *prenderli*), ché sono [necessari] per ognuno che vuol far profitto in questa vita.

Il nostro padre fra Bono [22], e voi e io l'abbiamo perso. Mi fugge; o, impedito, par che mi fugga. Sta i tre e quattro giorni senza che lo veda, e poi a mala pena gli parlo. Dubita che non lo voglia persuadere del suo venire a casa. Mi è piaciuta la lettera che gli avete scritta, ma ha bisogno di maggiori punture (= *spinte*); perciò usateglie[ne].

Scriverò agli .A. [23]: salutateli tutti a uno a uno. Al nostro reverendo Primicerio [24] ecc. raccomandatemi assai.

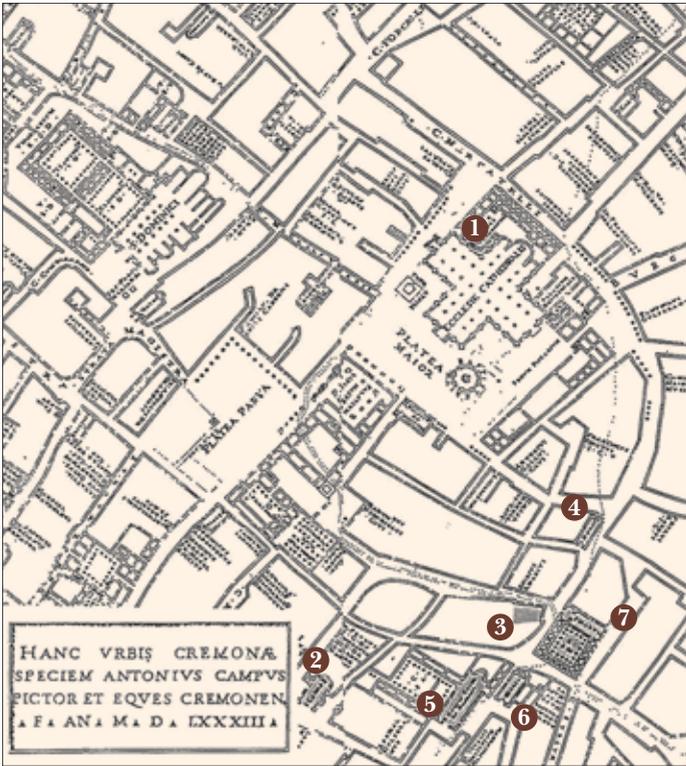
Da Milano [25], addì 28 di luglio 1531.

Vostro figliolo e fratello in Cristo  
Antonio Maria Zaccaria,  
prete [L 51]

#### NOTE

Limpide e ordinate, umili ma recise: così dovevano essere le lettere di direzione che lo Zaccaria, nel pieno fervore della sua primavera sacerdotale e non ancora oppresso dall'immane cumulo di attività che lo farà soccombere a 37 anni, inviava ai suoi figli spirituali. La presente, diretta al causidico cremonese Carlo Magni, ne è un esemplare meraviglioso (la copia antichissima da cui desumiamo il testo, si trova in Archivio San Carlo, N, b, II, 8). Porta la data 1531, anche se di prima mano si legge 1530, con probabile riferimento allo stile fiorentino. Anche questa lettera si trova tradotta in latino e pubblicata dal Secchi, *Synopsis*, cit., pp. 115-119.

### Cremona all'epoca dello Zaccaria.



1. cappello S. Giuseppe dove il Santo ricevette gli ordini sacri;
  2. chiesa di S. Giorgio: qui gli Zaccaria avevano la tomba di famiglia e il giuspatronato della cappella della Vergine Annunziata
  3. casa Zaccaria nell'attuale via Beltrami;
  4. chiesa parrocchiale di S. Donato, nella quale Antonio Maria fece dedicare un altare alla conversione di san Paolo nel 1531 e in cui si svolsero i suoi funerali;
  5. chiesa di Sant'Angelo (già dei SS. Cosma e Damiano) dove fu sepolto il papà;
  6. chiesetta di S. Giroldo, detta anche di S. Vitale; il Santo vi celebrò la prima messa e vi fondò il cenacolo dell'amicizia;
  7. monastero di S. Marta delle Angeli, a partire dal 1549.
- (disegno di A. Campi, 1583)

Reverenza e umiltà, ma anche considerazione del ruolo particolare del Magni nel Cenacolo dell'Amicizia, spingono lo Zaccaria a chiamare "padre" (due volte) il suo destinatario e a professarsi suo "figliolo" e "fratello"; ma l'autorevolezza del sacerdote gli fa altrettanto schiettamente scrivere che se il Magni non leggerà questa lettera «coi fatti, e non con la bocca solo», non uscirà mai dalla mediocrità di un «buon uomo» e mai giungerà a diventare «buon cristiano», come deve essere, data la particolare posizione di responsabilità che occupa.

Una frase della lettera porta a credere che il Magni avesse avuto una conversione recente e un po' fuori dell'ordinario («...buon cristiano, quale desidera Cristo

che siate, e quale lui vi ha chiamato a essere: il che conoscerete, se considerate bene il modo che Egli ha tenuto nel ridurvi a sé»; nel qual caso sarebbe documentata assai vivamente l'affermazione dei nostri storici, secondo la quale sant'Antonio Maria – a fianco dell'azione diretta sulla massa – poneva come capisaldi per l'efficacia della sua opera riformatrice la conversione di questa o quella persona influente, di questo o quel gruppo di categoria. In questo non si allontanava dall'insegnamento del suo «in Cristo padre» (*Lettera I*), quando raccomandava di «attendere a fare alcuni veramente perfetti e condurre quelli al sommo colmo di virtù, che a fare molta commozione in molti e tutti lasciarli in qualche imperfezione» (*Specchio interiore*, 77v).



### **S. Domenico di Cremona e il Convento dei frati Predicatori, culla della vita spirituale della Città.**

Progettato da De Lera e Pampurino, risale alla fine del secolo XIV e fu terminato verso il 1517. Fu demolito dal governo unitario d'Italia nel 1869. Il Convento annesso fu sede dell'inquisizione fin dal 1241. Qui nei primi anni del cinquecento era Fra Andrea Marcello, insigne teologo ed esperto direttore di anime, che negli Atti del 1517 risulta "Sindaco" del Convento e curatore degli ultimi ritocchi del tempio. A lui si affidò per la direzione spirituale il giovane Antonio M. Zaccaria.

### **La Chiesa di S. Vitale, sede dell'Amicizia.**

Antica Chiesa bizantina che risale all'anno 646. Parrocchiale fino al 1561. Sussidiaria di S. Imerio nel 1788, soppressa nel 1808. Acquistata dalla Provincia di Cremona (1970), trasformata in Auditorium (1994). Qui S. Antonio M. Zaccaria celebrò la sua prima messa.



Non sfugga l'Amen che conclude il sermone dello Zaccaria, quasi fosse un testo sacro!

Nella chiusa della lettera si parla di stampa di libri spirituali, destinati ai membri del Cenacolo cremonese dell'Amicizia, a cui rimanda la sigla .A., e al quale Antonio Maria aveva intrapreso a illustrare i dieci comandamenti, nonché a introdurre una riflessione sulle cause della tiepidezza. Sul Cenacolo dell'Amicizia, vedi oltre.

### **Argomento e soggetti della lettera**

«Dell'orazione; dell'unione con Dio; ricerca del difetto capitale; effetti dell'orgoglio» (G. Boffito).

**Antonio M. Zaccaria** aveva lasciato Milano nell'autunno dell'anno precedente, ma a quanto pare teneva ancora dei legami con l'attività svolta in Cremona, e senz'altro con la madre.

**Carlo Magni.** Figura nell'elenco dei Notari di Cremona (1527), città dove risiedeva (Contrada Sant'Antonio, a poca distanza da Casa Zaccaria) e operava. Come si è detto, aveva senz'altro un ruolo di rilievo nel Cenacolo dell'Amicizia. Cf Colciago, *Gli Scritti*, pp. 338-339.

### **Approfondimenti**

**1 «[da]avanti al Crocifisso»** – Il Crocifisso come punto di riferimento nella preghiera risulta familiare allo Zaccaria e ricorre più volte in questa *Lettera*. Non diversamente nelle *Lettere IV* (L 56); *VI* (L 67); *VII* (L 98); *X* (L 118). Cf *Prontuario*.

**2 «padre in Cristo»** – Le qualifiche di “padre” o “fratello” risultano spesso interscambiabili nella corrispondenza zaccariana. Si veda l’indirizzo della *Lettera VI* a Bartolomeo Ferrari. Con questo appellativo la Negri si rivolge al Capello, che era un laico (Cf *Lettera XII*). Ciò sta a significare una vera reciprocità sul piano spirituale.

**3 «esercizio»** – Più oltre si parla di «esercizi spirituali», termine invalso a indicare una rigorosa e metodica pratica cristiana. Si veda anche la *Lettera V* (L 64) e *Sermone I. Pratica* (S 45). Cf *Lettera IX* (L 107: «vi eserciti»). Cf *Prontuario*, alla voce.

**4 «tre... cose»** – Cf A. Gentili, “L’uomo interiore tra grazia e compito”, S. Antonio M. Zaccaria. Appunti per una lettura spirituale degli scritti, “Quaderni di vita barnabita” 4, Roma 1980, pp. 73-75.

**5 «ragionaste con Cristo»; «confabulate... col Crocifisso»** – Nelle *Costituzioni XII* Antonio Maria raccomanda al maestro dei novizi di insegnare loro «con chi interiormente abbiano a conversare e confabulare» (C 73). Cf fra Battista, *Specchio interiore*, 57r («quasi ragionare con lui»); 58r («quasi con Dio ragionare»); 60r («come se ragionassimo con uno qualche nostro amico»); 77r («parlano... con Dio, come se parlassero con un’altra persona»).

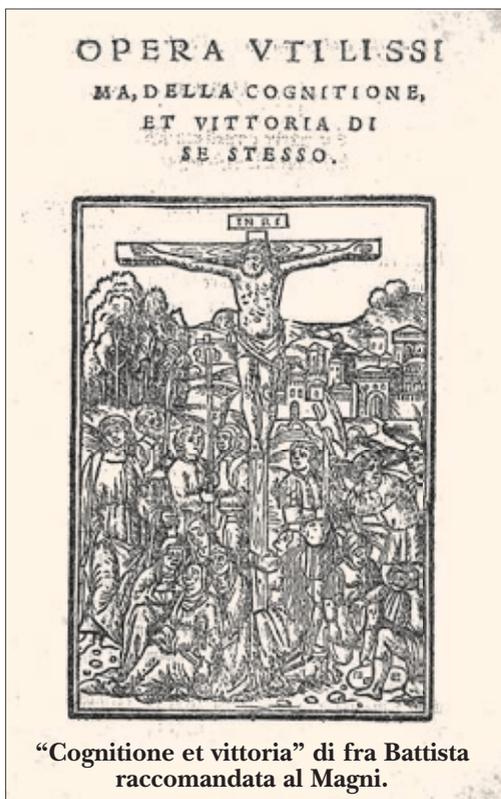
**6 «astringere»** – Fra Battista, in merito all’orazione, parla di «sforzare Dio», *Cognitione et vittoria*, 106v.

**7 «uomini moderni»** – Severo è il giudizio di Antonio Maria sugli uomini del suo tempo, soprattutto se millantano una falsa spiritualità (*Sermone II*, S 66). Anche fra Battista parla degli «intrichi del mondo», *Cognitione et vittoria*, 148r.

**8 «distrazione... unione»** – Fra Battista aveva ravvisato il rapporto tra i due aspetti: «La vita mista è meravigliosa, per[ci]ò che abbraccia cose contrarie; l’attiva usa la distrazione, la contemplativa l’unione: or come si troverà l’unione distratta, e la distrazione unita?», *Detti notabili*, XXXII, 6. Qui Antonio Maria insegna che, anche nella “distrazione” si può praticare l’unione con Dio, ravvivandone la memoria nel cuore. In ogni caso, quanto più la preghiera è “pura”, tanto più vale il richiamo di fra Battista: Cristo «vorria che lassaste tutti li vostri pensieri a casa», *Filosofia divina*, 89r.

**9 «elevazione di mente»** – «Ascensus [o elevatio] mentis in Deum» è la classica definizione della preghiera, già attestata in Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa*, PG 94,1089 e ripresa da san Tommaso, *In expositionem divi Pauli Apostoli ad Colossenses*, 1,3. Cf *Lettera XI*: «levare spesso la mente a Cristo» (L 128) e *Sermone III* (S 85). Questa la raccomandazione di fra Battista: «Di giorno in giorno, due o più volte, [l’orante] leva la mente a Dio», *Via de aperta Verità*, 71r. E parla di «calde, spesse e fedeli» orazioni, *Via de aperta Verità*, 14v; cf *Specchio interiore*, 60r («spessa elevazione di mente»).

**10 «vagabondo con l’intelletto»** – Nel *Sermone II* spiega perché «la mente vada vagabonda» (S 60). Alla «mente vagabonda» fa riferimento anche fra Battista, *Via de aperta Verità*, 103r. Più diffusamente in *Filosofia divina*, 8r. Se si vive dissipati e attenti a cose esterne, «si rimane arido e secco al tempo che [si] vorria fare orazione e la mente se ne va a spasso e non può stare salda e se ne va dove è abituata, e così rimane l’uomo arido e secco senza consolazione e gusto», *Filosofia divina*, 8r.



**11 «industria nostra»** – Grazia e industria costituiscono un binomio classico. Se veda *Prontuario*, alla voce.

**12 «occhio della mente»** – Anche «occhio interiore», è ben noto nel linguaggio spirituale. Cf *Prontuario*, alla voce, Nella *Lettera IX* si parla di «occhio interiore ed esteriore» (L 104) e nei *Sermoni IV* di «occhi della mente e dello spirito» (S 103).

**13 «con un suo amico»** – AMZ invita a «orare a Dio e interiormente esporgli i suoi concetti, così come suole fare l'un amico con l'altro», *Costituzioni X* (C 48). Giovanni Climaco: «[L'orante] si intrattiene con il Signore come con un amico», *Scala del Paradiso*, XXVIII, 188; Ediz. Città Nuova, Roma 1989, p. 332. Fra Battista: «Inco-

minciarai pian piano a dire in te stesso le tue ragioni a messer Dominedio, con ogni humiltà et reverentia come tu dicessi a un tuo amico», *Via de aperta Verità*, 34r; 112v. Altre espressioni del Domenicano: Pregare è «quasi ragionare con Dio», *Specchio interiore*, 57r-58r; «come se ragionassimo con uno qualche nostro amico», Ivi, 60r; si tratta di «parlare con Dio come con un'altra persona»; Ivi, 77r.

**14 «breve orazione»** – Sulla brevità della preghiera, come al modo che meglio fronteggia la distrazione e consente di dare continuità alla pratica incessante dell'orazione radicata nel cuore, è costante il richiamo dei Padri del deserto. Si veda Giovanni Cassiano, *Conferenze spirituali*, IX, Conferenza 36 “Utilità della preghiera breve”, Paoline, Volterra 1965, p. 412; Giovanni Climaco, *Scala del Paradiso*, 188, cit., p. 332, parla di «una sola espressione» a sostegno della preghiera, per questo detta “monologica”. Si tratta delle cosiddette “giaculatorie”. Fra Battista, *Detti notabili*, XIX, 6 afferma che «l'orazione giaculata... è utile e sicura, e non meno lodata che l'orazione lunga».

**15 «perpetuità d'orazione»** – Si tratta dell'«indirupta oratio», la preghiera ininterrotta di cui parla Cassiano nelle *Collationes*, “De institutione orationis perpetuae”, 10,10; Conferenze spirituali, cit., p. 430ss. Si veda pure Giovanni Climaco: «I perfetti sono intenti all'orazione perpetua, senza smettere mai», *Scala del Paradiso*, XXVIII, 193; cit., p. 340ss.

**16 «azione esteriore... interiore»** – Cf *Prontuario*, alla voce.

**17 «leggere coi fatti»** – Si tratta di un'espressione che ricorre frequentemente negli scritti di fra Battista (cf *Vocabolario*

*ecclesiale*, “Eco dei Barnabiti”, 2019/2). Sull'importanza che Antonio Maria attribuiva alle sue missive, cf *Lettera XI*: «Non vi ho scritto parola alcuna che non abbia in sé un non so che...» (L 130).

**18 «vizio capitano»** – «Quando è superato il capitano, i soldati sono dispersi», *Detti notabili*, XXXI, 17. Nella *Cognitione et vittoria* (98v) fra Battista esemplifica, parlando di chi «ha l'ira per capitaneo». Si veda *Prontuario*, alla voce.

**19 «ira»** – Dedicano attenzione a questo vizio capitale i *Sermoni IV* (S 106; 111) e V sulle passioni. Ampia trattazione anche nei *Detti notabili*, XIII.

**20 «fabbro della stampa»** - Dopo un categorico «Amen», al termine degli ammaestramenti trasmessi al suo corrispondente, nella chiusa della lettera Antonio Maria parla di libri spirituali e delle spese che comporta la loro stampa, da realizzare in loco con opportuno strumento («fabbro»). Accenna poi a libri da acquistare («tuorse-ne») da parte dei famosi «.A.». Erano freschi di stampa la *Cognitione et vittoria* e la *Philosophia divina*; quest'ultima uscì 10 giorni prima della nostra lettera, il 10 luglio! (Vedi sotto). Non è fuori luogo ricordare che la recente invenzione della stampa a caratteri mobili (tra il 1448 e il 1454 Johann Gutenberg stampò la famosa Bibbia) ne faceva un veicolo efficace per diffondere i propri insegnamenti.

**21 «libri»** – Tutto ci fa credere si tratti delle recenti pubblicazioni di fra Battista: la *Cognitione et vittoria*, stampata il 13.3.1531 e la *Philosophia divina* del 10 luglio. Quest'ultima opera uscì in seconda edizione, postuma (1544), con il titolo in italiano.

**22 «padre fra Bono»** – Lo abbiamo incon-

trato nella *Lettere I e II*, e lo ritroveremo nella *Lettera VI*. Trattandosi di un eremita, ci spieghiamo il suo nomadismo e possiamo intuirne la difficoltà in ordine alle mire dello Zaccaria e a una stabile dimora in Milano, presso i Paolini.

**23 «.A.»** – Si tratta di una sigla attestata nel *Sermoni*, che ne offrono anche degli equivalenti con .N.; sigla che rimanda al Cenacolo cremonese dell'Amicizia, istituito dallo Zaccaria, con sede nella chiesetta di San Vitale (G. Cagni, *Sant'Antonio Maria Zaccaria e la chiesetta cremonese di San Vitale*, “Barnabiti Studi”, 11/1994, pp. 245-255), e a cui aveva rivolto, fino all'anno precedente, i *Sermoni* sul Decalogo che ancora ci rimangono. Nel Sermone sulle cause della tiepidezza, Antonio Maria fa esplicito riferimento a chi era membro del Cenacolo, «chiamato a congregarti in questo luogo». Su simili iniziative – nota all'epoca la Confraternita del Divino Amore di Brescia (città non lontana da Cremona), detta Amicizia e Amici i suoi membri, nonché la sezione romana del Divino Amore, istituita da Gaetano Thiene, fondatore dei Teatini, e Gian Pietro Carafa (futuro Paolo IV) – si veda l'ampia esposizione in G. Cagni- F. Ghilardotti, *I Sermoni di sant'Antonio M. Zaccaria*, “Amicizia, Amici”, “Barnabiti Studi”, 21/2004, pp. 38-46.

**24 «Primicerio»** – Termine che nell'antichità rimandava a chi era scritto per primo in una tavoletta di cera che fungeva da registro. Qui si tratta di Pagano Ponzoni, che ricopriva l'incarico di presidente del Capitolo della Cattedrale di Cremona. È probabile che sia il referente ecclesiastico dell'Amicizia. Per i rapporti che lo legarono alle istituzioni zaccariane, cf G. Cagni, *Valeria Alieri e il Monastero di Santa Marta delle Angeliche in Cremona*, “Barnabiti Studi”, 16/1999, p. 75<sup>72</sup>.

**25 «da Milano»** – Dalla dimora “Presso S. Ambrogio”. Da qui i religiosi passeranno a Santa Caterina de’ Fabbri nel settembre del 1533. Torneranno a S. Ambrogio due anni dopo, quando le Angeliche si traferirono a San Paolo (Converso), fondato dalla Torelli. Vi rimarranno fino all’apertura del nuovo edificio in Via Commenda: la Casa di San Barnaba (1545).

### Excursus - «Leggere coi fatti» (L 48)

Il sapere, per fra Battista, deve tradursi in fare, ma prima ancora in “sentire”, dal momento che «le cose si intendono sperimentandole». Si tratta di un «conoscere praticamente, un sapere per esperienza», un «conoscere e palpare». Non è sufficiente «sapere solo col cervello», dal momento che «più si richiede buon desiderio, che buon intelletto». Certamente si tratta di «imparare con l’intelletto, ma molto più di imparare con i fatti», ossia traducendo nella concretezza dell’agire il nostro pensare. O, in altri termini, «volere con i fatti e non con la pura fantasia». Questo consentirà di «operare con i fatti» quanto si è appreso, e acquisire di conseguenza una «scienza pratica». Si tratta di «conoscere per pratica», dal momento che «poco vale sapere con l’intelletto e non operare con i fatti». Sono pensieri che vediamo riassunti in un passo della *Via de aperta Verità*, 23r, dove fra Battista scrive di «cose che non si fanno mai bene senza l’esperienza, né per solo intelletto, però che questa conoscenza non è pur[ament]e intellettiva, ma affettiva».

È soprattutto in riferimento alla passione di Cristo, su cui fra Battista medita a lungo nella *Filosofia divina*, che ricorre martellante l’invito a un sapere che si traduca in imi-

tare: «O cristiani, ricordatevi della passione di Cristo, non per saperla, ma quanto bisogna per imitarla». L’amore a Cristo non deve essere «di sola fantasia, ma di opera». Ai piedi della croce, chi ne medita il mistero, prega: «Doce me non scire, sed facere; Insegnami non a sapere, ma a fare». Di qui il rimprovero ai cristiani dell’epoca: «Questo è il vostro cristianesimo, con parole dicendo che siete cristiani e con fatti facendo tutto l’opposto di quello che ha fatto Cristo».

Il «bisogno di fatti più che di parole» è vistosamente ribadito quando fra Battista parla di libri e di letture. Nella *Via de aperta Verità*, invita il religioso a «studiare qualche cosa che insegni a operare», ed è «molto avere un libro ben familiare e perfettamente intenderlo, ruminarlo e diligentemente investigarlo, che voler leggere pur assai cose e passarsene via, perché questo è una semplice curiosità». «È meglio – ribadisce – prendere un libro e farselo ben familiare, che voler infrascare il cervello in molti [libri] e saperne nessuno» (“fraschiere”, “infrascare” indica perdersi in inezie). Un solo libro ben «ruminato», consentirà di scriverne uno in proprio.

Parlare di libri è come parlare di lettura. Si deve leggere «non per sapere come si debba fare, ma per “dilettarsi” nel tradurre in opere quello che si impara» leggendo. Il sapere acquisito attraverso lo studio, è un «sapere con i fatti, più che con la lettura». Nei *Detti notabili*, XXV, 30, fra Battista fa appello a chi «non solo voglia imparare, ma operare quel che ha imparato», per poi aggiungere, sconsolato: «...ma in questo tempo non si ritrova, né chi l’insegni, né chi l’impari se non rari».

## LETTERA IV



A Giovan Giacomo Piccinini, 16 gennaio 1534

A Giovan Giacomo Piccinini,  
fratello in Cristo carissimo.

In casa della ill[ustrissima] signora Contessa di Guastalla  
mio da padre onorando.

Presso S. Ambrogio [1].

A Milano [L 54]

IC. XC. +

Carissimo fratello in Cristo, salute. Questa mia sarà solo per salutarvi e dirvi, in nome del Padre [2], come né voi né noi ci dobbiamo pigliare fastidio dei pesi che occorrono e occorreranno, perché non noi portiamo il carico, ma lui. Ben è vero che sempre gli dispiacevano i negligenti e quelli che non si volevano aiutare da sé stessi [3]. Perciò cerchiamo di non mancare dal canto nostro, ché il Crocifisso soddisferà lui al resto, o per sé stesso, o per mezzo del nostro Padre. Né di questo ci deve parere gran cosa, perché a Dio è possibile il tutto (cf Mt 19,26), e poi lo tocchiamo con le mani proprie così essere in effetto.

Basta: a bocca intenderete presto ogni cosa, ancorché né a voi né a noi ci [L 56] pertocca l'aver sollecitudine di sapere tali effetti; anzi ne (= ci) basta – ed è troppo – che andiamo per la via della croce [4], nella quale soddisfa solo il conoscere che sia virtù o vizio, [se] fare o lasciare una cosa; e poi, estinguendo ogni infruttuosa curiosità [5], mettiamo le mani in opera. Son certo che voi non vi curate di simili cose, e fate bene; ma ciò che vi dico, lo dico perché siate in parte consapevole come siamo tutti.

Né dirò altro di questo; salvo che le lettere che vi scrivo, ve le scrivo per voi solo; e tenetele segrete, né mostratele a nessuna persona, sia chi si voglia. Se occorresse (= *capitasse*) che maestro Girolamo medico vi desse qualche lettera, serratela in una vostra, e mandatele; ma avvertite (= *badate*) di darle a messi fidati, e quali sappiate di certo che le debbano portare, altrimenti tenetele appresso di voi finché vi accascherà (= *capiterà*) [un] messo a proposito.

Raccomandatemi a Madonna (= *la contessa Ludovica Torelli*), Angela [Negri] (= *poi angelica [L 57] Battista*), Porzia [Negri] e sor[ella] (= *Virginia Negri, la futura angelica Paola Antonia*), Caterina [Candiani] e le altre nostre; e messer Giacomo Antonio [Morigia], e Francesco Crippa da parte di tutti.

Da Guastalla, ai 16 di gennaio 1534.

Vostro fratello in Cristo  
Antonio Maria Zaccaria,  
prete [L 58]

#### NOTE

Dire che fra Battista da Crema abbia occupato, nella vita e nel cuore dello Zaccaria, il posto del padre naturale Lazzaro (morto quando Antonio Maria non aveva ancora un anno), non è esagerare, ma raccogliere tutte le proteste d'affetto per l'insigne domenicano che sono disseminate in quasi tutte le *Lettere* (I, IV, V, VII); soprattutto è raccogliere e valutare il tono profondamente addolorato di questa *Lettera IV* che, se pur scritta alla distanza di due settimane dalla morte di fra Battista, è ancora sotto l'incubo del vuoto provocato da quella gravissima perdita.

L'autografo, che si conserva nell'Archivio San Carlo (N, b, II, 10) è stato donato il 2.7.1911 dal padre generale Pietro Vigorelli alla Casa Madre di San Barnaba, ove tutt'ora si conserva in riquadro, nella Cripta del Santo Fondatore.

## Argomento e soggetti della lettera

«Della fiducia in Dio» (G. Boffito).

**Antonio Maria Zaccaria** – Anche se ormai approdato a Milano, il Fondatore non mancava di recarsi a Guastalla, in qualità di fiduciario della Contessa, venendole, all'occorrenza, in aiuto, come si può dedurre da un atto di mano dello Zaccaria, scoperto da padre Giuseppe Cagni nel 1970, risalente al 13.11.1538 (cf “Barnabiti Studi”, 13/1997, p. 428<sup>147</sup>). A Guastalla, durante le sue soste, Antonio Maria disponeva di un “camarino”. Oltre alla presente, cf *Lettere VI (L 81)*; *VII (L 93)*; *X (L 120)*; *XI (L 131)*. Su Guastalla si veda G. Cagni, *Spunti e documenti per una biografia critica di sant'Antonio M. Zaccaria*, “Barnabiti Studi”, 14/1997, pp. 425-428.

**Giovan Giacomo Piccinini** – Oltre alla qualifica di «carissimo» non vanta altri titoli. Si tratta senz'altro di un familiare della Contessa, residente nella sede milanese da lei acquistata (vedi sotto).

«**maestro Hieronymo medico**» – Aveva senz'altro rapporti con il gruppo della Torelli.

«**Madonna**» – È la contessa Torelli, che prese il nome di Paola Maria.

«**Angela**» – Angelica e sorella di Paola Antonia e **Porzia** Negri. Angela (Battista) fu la seconda priora (1539) del monastero di San Paolo Converso, fondato dalla Torelli. Morì a Milano nel 1550. Quanto a Porzia (o Parzia), rimasta vedova, dirigeva il gruppo di giovani accolte dalla Torelli. Si recò in missione a Vicenza nel settembre

1537, dove venne eletta vicaria del monastero delle Convertite. Il Fondatore la salutava come colei «che porta l'immagine e carne» della sua vita (*Lettera VI, L 77*). Fu in seguito nominata governatrice delle Convertite del Crocifisso o Dimesse di Milano, dimoranti presso la chiesa del Crocifisso, nella quale fu sepolta la sorella Paola Antonia. Il fratello delle tre Negri, Camillo, si fece barnabita; cf *Lettera X* «affaticato messer Camillo» (**L 120**).

«**Caterina [Candiani]**» – Apparteneva alle Angeliche. Fu implicata nel processo contro i “Guastallini” intentato dal senato di Milano tra il 1536 e il 1537 e risoltosi favorevolmente ai primi Paolini. Il suo nome figura insieme ad altre 28 consorelle in una “donatio” della Torelli del 1539.

«**Giacomo Antonio [Morigia]**» – Si veda *Lettera II*.

«**Francesco Crippa**» – Fu uno dei primi compagni dello Zaccaria, vissuto dal 1502 al 1542. Vestì l'abito religioso nel 1534 insieme a Bartolomeo Ferrari. Non accette agli ordini sacri.

## Approfondimenti

**1 «Presso S. Ambrogio»** – Si tratta di uno stabile acquistato dalla contessa Torelli nel luglio del 1530, iniziale dimora milanese sua e dello Zaccaria con i primi discepoli e discepole, fino all'autunno del 1533, quando il ramo maschile si trasferì a Santa Caterina de' Fabbri (Porta Ticinese), dove officiarono una cappella dedicata ai SS Pietro e Paolo. I discepoli dello Zaccaria vi sarebbero rimasti per due anni. Quando, nell'ottobre del

1535 le Angeliche si trasferirono presso Sant'Eufemia, dove la Torelli aveva eretto il monastero di San Paolo (Converso), il ramo maschile si trasferì “presso S. Ambrogio”, che includeva un oratorio privato (venne aperto al pubblico nel 1542 ed esiste tuttora in Via Lanzone). Questo stabile fu donato dalla Torelli allo Zaccaria con atto notarile nella primavera del 1539. Cf G. Cagni, *Spunti e documenti*, cit., pp. 431-432.

**2 «in nome del padre»** – Si veda *Lettera I* alla nota: Battista Carioni da Crema. Nella Lettera V (L 66) fra Battista è associato a san Paolo: «l'uno e l'altro nostro beato padre – il padre fra Battista...». Alludono al Domenicano le espressioni «tu hai sudato»; «chi vi ha piantato...» della *Lettera VII* (L 92), dove troviamo un riferimento al «divin padre», «dolce padre», «santo padre», espressioni che sembrano abbracciare simultaneamente fra Battista e l'Apostolo.

**3 «aiutare sé stessi... non mancare...»** – Non è improbabile che simili espressioni avrebbero richiamato nella mente di Giovan Giacomo gli insegnamenti del «Padre»: «La sola grazia non si vuol sforzare; ma ben aiuta chi vuol essere aiutato», *Filosofia divina*, 31v; come pure: «Dio non manca nelle cose necessarie, né vuol essere imputato di parzialità, facendo l'huomo quel poco che può», e facendo Dio «secondo quanto egli dice: “Opera quello che è in te e io farò quello che è in me”», *Cognitione et vittoria*, 103r. Sul “volontarismo” nel pensiero del Fondatore, si veda la nota alla *Lettera VII*, nota 10 («facciasi vincere»).

**4 «via della croce»** – Cf *Prontuario*, alla voce.

**Milano con la sede delle Angeliche (1) e quella dei Chierici di San Paolo (2).**



**5 «infruttuosa curiosità»** – Cf *Prontuario*, alla voce. Agostino, *De Civitate Dei*, X,9.1 parla di «nefaria curiositas» e la definisce «intensa e bramosa» nel *De moribus Ecclesiae catholicae*, 1,21.38

**La Rocca di Guastalla, dove Antonio Maria disponeva di una sua camera.**



## LETTERA V



## Alle Angeliche, 26 maggio 1537

Alle mie angeliche e divine figliole [1] in Cristo:  
 la Madre Priora (= Battista Negri),  
 la Vicaria,  
 Madonna (= Ludovica Torelli)  
 e angelica Paola Antonia [Negri]  
 e tutte le altre e mie e di Paolo apostolo figliole in Cristo,  
 permanenti nel Monastero di San Paolo Apostolo.  
 In Milano. [L 60]

IC. XC. +

Dolcissime e mie dilette viscere (Fm 12) [2], e unico spirito e conforto mio, qual solo mi consola e mi conforta, quando io penso al mio breve ritorno (= *che tra poco tornerò*) ai miei nobili e generosi animi delle mie amabili figliole, corona (1 Ts 2,19; Fil 4,1) [3] e gloria mia, e della quale un giorno farò invidia a quel divin Paolo, in questo e altro, cioè: che le mie non sono manco (= *meno*) amatrici e desiderose di patire per Cristo, delle sue; che le mie non manco [di]sprezzano ogni cosa, anzi sé stesse, delle sue; che le mie non manco cercano di condurre il prossimo al vivo spirito e vero disprezzato Cristo crocifisso, delle sue; anzi, che le mie – non una sola, ma tutte – bandendo ogni propria riputazione e lecchetto (= *gusto*) interiore – il qual le sue per la maggior parte [L 63] tanto amavano –, sarebbero apostole per rimuovere non solo la idolatria [4] e altri difettoni grossi dalle anime, ma per distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni: madonna, dico, la tepidità (= *tiepidezza*) [5].

O figliuole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunziare [6] la vivezza spirituale e lo spirito vivo [7] dappertutto. Gran mercé (= *infinite grazie*), Signore, ti dico, di così generosa progenie [8] che mi hai dato.

In questo mezzo (= *nel frattempo*), però, o mie amabili viscere, vi prego di estendervi a contentarmi, acciocché, quando verrò, ritrovi in voi esser fatto guadagno [9], a regatta (= *gara*) l'una dell'altra. Chi trovi che abbia acquistato tal fermezza e perseveranza fervente negli esercizi spirituali [10], che mai più non senta varietà di spiriti, cioè ora caldezza (= *fervore*) e ora lentitudine (= *languore*), ma un fervore [11] stabile, santo, che sempre sorga di acqua viva (cf Gv 7,38) e abbia gagliardezza nuova; chi abbia ricevuto [tal] grandezza di fede, che ogni cosa difficilissima le paia [L 64] facilissima, sapendo di certo che la sua confidenza non potrà essere ingannata da nessuna presunzione o vanagloria; altra si reputi a perfezione [12] nelle cose di fuori (= *esteriori*) benché minime, occupandosi indeficientemente e con compimento, non lasciandosi stancare o avilire dalla bassezza delle operazioni esteriori; altra abbia perso sé stessa totalmente, non guardando se non al prossimo, posponendo ogni propria utilità, credendo esserle gran guadagno il non credere a sé stessa, purché cerchi l'altrui guadagno, solo servando (= *mantenendo*) in sé discrezione [13] e maturità continua nei suoi procederi (= *nel suo agire*); chi abbia superata la sua tristezza irragionevole, chi la delicatezza (= *morbosità*) del suo spirito, chi il timore di non far profitto, chi lo smarrirsi del sentire nel vincersi [14], chi la durezza del capo [15], chi la distrazione [16], chi una cosa, chi un'altra; talmente che in verità ritrovi aver [voi] ricevuto il Dottore della giustizia (Gl 2,23), della santità, della perfezione, lo Spirito – dico – Paraclèto (Gv 14,26) il quale non vi lascerà errare, insegnandovi ogni cosa (Gv 14,26) [17]; non vi lascerà deficere (= *venir meno*), stando [L 65] con voi sempre (Gv 14,16); non vi lascerà aver bisogno, somministrandovi ogni cosa (Gv 14,26), e maxime dandovi una eterna quiete (sulla obbrobriosa croce) [18] di voi stesse, e una vita esemplare (= *conforme a quella*) di Cristo a imitazione dei santi grandi, di modo che potrete dire, come diceva il vostro Padre: Imitatores nostri [19] estote, sicut et nos Christi (1 Cor 4,16; 11,1).

Ricordatevi questo solo: che l'uno e l'altro nostro beato Padre [san Paolo e] il padre fra Battista, ne (= *ci*) hanno mostrato tal grandezza e nobile larghezza d'animo verso il Crocifisso [20], e verso le pene e obbrobri di noi stessi, e verso il guadagno e perfezione consumata del prossimo [21], che, se non avessimo un desiderio infinito delle dette cose, non saremmo reputati suoi figlioli e figliole, se non bastarde e mule [22]. Il che son certo che voi non vorrete essere, maxime per il vostro generoso cuore di volere Cristo e di contentare me vostro diletto padre; io che ognora vi considero (= *penso a voi*) e vagheggio, aspettando l'ora desiderata di ritornare a voi. [L 66]

Raccomandandovi a Cristo crocifisso per i vostri santi capi, i quali non manchino dalla loro consueta sollecitudine per il desiderio [23] che hanno di voi, e per le preghiere di me suo fedel ministro, qual ogni momento a lui vi offro, pregandovi ancora voi a dir loro che contentino l'animo mio del vostro profitto e mio. Così Cristo lo faccia, il quale vi benedica tutte di benedizione cristiana, ma consumata e perfetta in lui. Amen.

Mia madre e Cornelia e Battista nostro vi salutano e maxime (= *specialmente*) la mia Isabella e Giuditta. Gesù Cristo vi ribenedica.

Da Cremona, ai 26 di maggio 1537.

Salutate la mia Giuliina. Vi ricordo di corrispondere nobilmente alle sante e ferventi fatiche della vostra e mia divina Paola e contentare il comune padre, il nostro santo padre preposito [Giacomo Antonio Morigia].

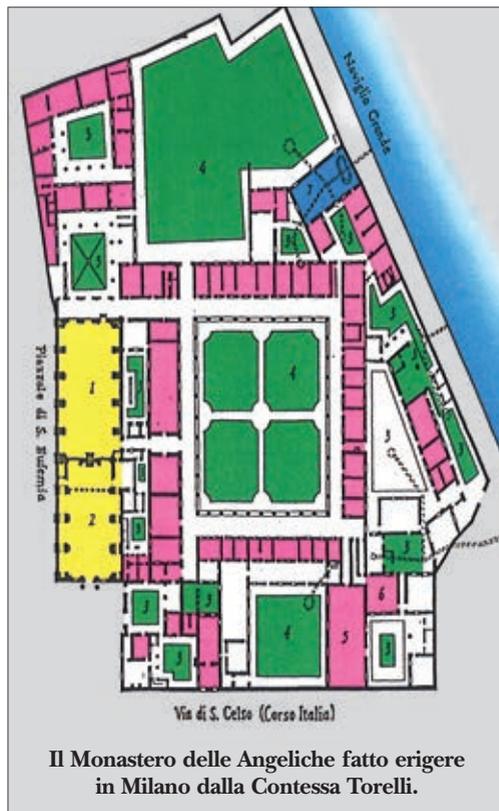
Vostro padre in Cristo,  
anzi vostro spirito in Cristo  
Antonio Maria Zaccaria,  
prete [L 67]

## NOTE

Gioia a sole pieno. Scritta alla vigilia della Pentecoste, questa lettera (copia antichissima nell'Archivio San Carlo, N, b, II, 5) risente, sì, della letizia dell'imminente solennità e della soddisfazione del Padre per i progressi delle sue figlie spirituali; ma più risente della gioia causata dall'invito del card. Nicolò Ridolfi – vescovo di Vicenza e Commendatario del Monastero milanese di San Vittore al Corpo – ad aprire la prima missione paolina. Secondo l'esplicita dichiarazione dei nostri primi storici, l'invito era giunto da Roma (ove il cardinale aveva la sua dimora abituale) a metà maggio 1537, e venne trasmesso allo Zaccaria dal vicario generale Roberto Monti. Al Fondatore ciò era parso come una vera e propria approvazione celeste per l'opera riformatrice che anelava a intraprendere.

Le Angeliche sono pronte: Antonio Maria, che sa i difetti e le virtù di ciascuna, dà l'ultima spinta al loro perfezionamento, e poi – senza manifestare nulla di compromettente, dal momento che l'accordo non era ancora definitivamente concluso – aggiunge: «O figliole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunciare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto!».

Solo un mese dopo, ai primi di luglio, le Angeliche partiranno per Vicenza, ove attueranno quel vasto piano riformatore che già dalla presente lettera lo Zaccaria fissa in una formula lapidaria: «Distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale si' grande regna ai tempi moderni: madonna – dico – la tepidità» (L 64).



### Argomento e soggetti della lettera

Definita «la gemma delle lettere del santo Fondatore» (V. Colciago), mostra nello Zaccaria una singolare propensione a scandagliare il vissuto umano. Il santo offre alle sue discepolo un insieme di stimoli finalizzati al raggiungimento di quella perfezione che considera subordinata e finalizzata all'azione apostolica – qualifica le Angeliche come «apostole» –, azione che sono chiamate a dispiegare nella missione vicentina. Nel contempo considera dono dello Spirito santo la trasformazione interiore che le Angeliche sono sollecitate a conseguire. Con questo appare evidente la nuova fisionomia che acquisisce la donna consacrata, non più reclusa in un monastero, ma ingaggiata nella pastorale diretta.

La *Lettera* quindi documenta la novità che Antonio Maria ha introdotto nella Chiesa pre-tridentina, invitando a quella *Vita mista* illustrata da fra Battista nei *Detti notabili*, XXXII. Questa pagina ascetica va letta in parallelo con l'inizio del *Sermone II*, dove l'esito della vita spirituale è identico: l'azione che lo Spirito santo esplica in ordine alla testimonianza di Cristo.

**Angeliche** – Sono espressamente indicate la Priora (Domenica Battista [Angela] da Sesto), la Vicaria, Madonna (Paola Maria [Ludovica] Torelli), Paola Antonia (Virginia Negri), che era Maestra delle novizie. Quanto alla Vicaria, è probabile che provenisse dal gruppo delle prime 6 angeliche. Esclusa la Priora e la Maestra, nonché la più giovane, Agnese (Isabella) Baldironi – colei che propose il nome di Angeliche –, abbiamo Antonia Maria (Ludovica) da Sesto, sorella di Domenica Battista, Maria Maddalena (Bianca Lucia) Rottoli e Tecla (Bianca) Martinengo, figliastra della Torelli. Dall'autunno del 1535 le Angeliche, ottenuta l'approvazione da Paolo III il 15.1.1535, avevano lasciato la dimora “presso S. Ambrogio” (vedi l'indirizzo della *Lettera IV*) e si erano trasferite nel Monastero di San Paolo Apostolo – successivamente rinominato “Paolo Converso” –, presso Sant'Eufemia, fatto costruire dalla Torelli. Il 26 febbraio del 1536 Antonio Maria consegnò l'abito religioso alle prime 6 sorelle, a cominciare da Paola Antonia Negri. Entro l'anno saliranno a 24 e prenderanno il nome di Angeliche, come suggerito da una delle più giovani.

**Madonna** – Così era chiamata la Contessa Ludovica Torelli. Il nome di Paola Maria compare già in alcuni atti notarili del 1531 (cf L. Ungarelli, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clerr. Regg. S. Pauli*, cit., p. 538).

«**mia madre, ecc.**» – Oltre a Antonia Pescaroli, la madre, si tratta di figure della

cerchia familiare dello Zaccaria. Quanto a «Battista nostro», si veda *Lettera VIII*.

«**Giuliana**» – Figlia terzogenita di Francesco Sfondrati, venne accolta a 3 anni nel Monastero delle Angeliche, insieme alla zia Giulia Sfondrati, vedova Picenardi, che ve la condusse nel 1536. Va ricordato che tra la fine del 1538 e l'inizio del 1539, entrarono nel monastero le altre tre sorelle: Lavinia, poi Antonia Maria (9 anni), Aurelia, poi Paola Antonia (7 anni) e Paola, poi Paola Maria (18 mesi). Giuliana prese il nome di Paola Francesca. Francesco Sfondrati, oltre alle suddette figlie, ebbe due figli: Niccolò, che divenne vescovo di Cremona e poi papa Gregorio XIV, e Paolo, la cui figlia Barbara, poi Agata, raggiunse le cugine nel Monastero e viene ricordata come l'“Angelica anonima”, cui si devono le preziose *Memorie* sulla vita del Fondatore (cf “Quaderni di Storia e Spiritualità barnabita” 2, Firenze 1979), e alla quale venne dedicata l'edizione del 1614 dei *Detti notabili* attribuiti allo Zaccaria. L'editore Giacomo Como si esprime in questi termini: «Mi sono risoluto dedicarla [l'operetta] a vostra Signoria illustrissima e molto reverenda, come a quella che è capo e priora dignissima di quelle reverende madri, le quali sono vere heredi et imitatrici delle heroiche virtù et santo fervore del loro Padre et si preggiano [hanno il pregio] di hauer sepolto apò [presso di] sé il di lui corpo». Sappiamo infatti che fra Battista venne tumulato nello “scurolo” del Monastero di San Paolo, dove lo avrebbe seguito Antonio Maria. I suoi resti mortali vennero riesumati in vista della canonizzazione alla fine del sec. XIX (cf T. Bertelli, *Memoria intorno agli studi ed alle ricerche fatte riguardo alla sepoltura e al scoprimento dei resti del beato Antonio M. Zaccaria*, 1891). Dalla cripta di San Barnaba in cui furono trasferite, le spoglie del Santo



La Chiesa di S. Paolo Converso annessa al Monastero, con l'aula aperta al pubblico e Coro.

vennero collocate sotto l'altare maggiore in occasione dei restauri della chiesa (24.3.1990). Mentre la prima generazione delle Angeliche conobbe figure di notevole rilievo, ma complesse, come furono la Torelli (che non prese mai i voti e viveva per così dire con un piede dentro e un piede fuori del Monastero) e la Negri (che nell'autunno del 1551 dovette lasciare l'Ordine per l'ingiunzione del Visitatore apostolico Leonardo Marini, in seguito ai dissidi all'interno del Monastero stesso), la seconda e terza generazione gravita sulle straordinarie personalità delle Sfondrati. Su Agata (1566-1631), si veda il *Compendio della Vita della madre Angelica Agata (Barbara) Sfondrati*, pubblicato con il titolo *Agata Sfondrati*, a cura dell'Angelica Marina *Riflessi di cielo*, a cura dell'Angelica Marina Alghisi, Milano 2014.

«**divina Paola**» – Si tratta della Torelli.

«**padre preposito**» – Padre Giacomo Antonio Morigia fu il primo superiore generale dell'Ordine, dal 1536 al 1542 e quindi dal 1545 al 1546, anno della sua morte.

## Approfondimenti

**1 «divine figliole»** e nella chiesa «**divina Paola**» - L'epiteto "divino" o "divina" all'epoca del Fondatore «era una vecchia eredità... un'abitudine innocua», fa notare Henri de Lubac, *Pico della Mirandola. L'alba incompiuta del Rinascimento*, Jaca Book, Milano 1977, p. 67. Un epiteto che riscontriamo negli scritti zaccariani e successivamente in riferimento alla Negri, la "divina madre maestra".

**2 «mie viscere»** – Allusione al linguaggio paolino, cf Fm 12. Questo appellativo verrà ripreso più volte nel corso della lettera e nelle successive *Lettere VI e VII*.

**3 «corona», «tanto amavano»** - Cogliamo in queste espressioni richiami alla *Lettera ai Filippesi* (4,1,2). Sulla "sensualità spirituale" delle monache, Antonio Maria si era soffermato nell'esposizione loro dedicata del *Sermone I*.

**4 «idolatria»** – È interessante notare come Antonio Maria definisca con questo termine l'esito di una vita tiepida. Sappiamo infatti dalle Scritture che la vera insidia della fede non è tanto l'ateismo, quanto la pratica divinizzazione delle realtà umane, a cominciare dal proprio io. Sarà questo il tema del *Sermone I*, nella sua duplice versione per i laici e per le monache. Nel *Sermone IV* parla di «peccati di idolatria» (**S 95**). Si veda *Prontuario*, alla voce.

**5 «tepidità»** – Antonio Maria aveva iniziato a esporne le cause al Cenacolo dell'Amicizia, esposizione poi interrotta in seguito al suo trasferimento a Milano (cf *Sermone sulla Tiepidezza*). Il termine di “madonna” per indicare un vizio, e poi specificarne le successive ramificazioni, era abituale in fra Battista. La frase dello Zaccaria sembra ricalcare analogo espressione di fra Battista, quando scrive di «così grande tepidità ai tempi moderni», *Via de aperta Verità*, 43r. Sempre del Domenicano, la voce “Tepidità” nei *Detti notabili*, XXVII; insieme alla voce “Amore” è quella più diffusa. Egli ne fa come il cavallo di battaglia della vita spirituale e spiega come «dispiaceno a Dio li tiepidi et che importa questa parola», *Via de aperta Verità*, 21v-22v. Si veda anche *Cognitione et vittoria*, cap. VII, “Vittoria della accidia”, 133r-151v, dove viene chiamata in causa la tiepidezza sotto diversi aspetti. Cf l'ampia trattazione nel *Prontuario*, alla voce.

**6 «il Crocifisso vi manderà ad annunziare»** – Nella *Lettera VI* ai primi missionari Paolini, scrive: «Il Crocifisso precederà e accompagnerà» l'azione apostolica (L 66). Fra Battista insegnava che chi contempla il Crocifisso «affoga in carità del prossimo», *Via de aperta Verità*, 40r. E ancora: «Ognuno così si dia al prossimo, come fece Cristo all'huomo», *Filosofia divina*, 131r.

**7 «vivezza spirituale e spirito vivo»** – Simili modalità di espressioni erano molto familiari a fra Battista.

**8 «generosa progenie»** – Nella *Lettera VI* definisce «generose» (L 79) le monache Silvestrine di Vicenza.

**9 «guadagno»** - Altro termine del linguaggio zaccariano, ricorre più volte nella lettera. Cf *Prontuario*, alla voce. In riferimento all'azione apostolica, si può ricordare l'insegnamento di fra Battista, quando afferma che si deve essere «sitibondi di guadagna-

re» il prossimo, *Via de aperta Verità*, 69r; e l'invito a «posporre sé stessi per gli altri», *Filosofia divina*, 19r.

**10 «esercizi spirituali»** – Locuzione classica per indicare la pratica religiosa. Cf *Prontuario*, alla voce.

**11 «fervore»** – L'importanza di acquisire fervore è bene illustrata nel capitolo sui novizi delle *Costituzioni XII*. Fra Battista, *Detti notabili*, X, illustra con ampiezza questo argomento. Si veda *Prontuario*, alla voce.

**12 «perfezione»** – Il richiamo alla perfezione risuona più volte negli scritti zaccariani all'indirizzo dei tre Collegi. Ai Chierici raccomanda la «omnimoda e totale perfezione» (C 76); alle Angeliche le «perfezioni grandi» (L 108); ai Coniugati il «colmo della perfezione» (L 129).

**13 «discrezione»** – È sinonimo di discernimento, per cui si veda *Prontuario*, alla voce.

**14 «vincersi»** – Parola chiave nel magistero di fra Battista e del suo discepolo. È la consegna dello Zaccaria ai propri seguaci: «Ciascuno a sé stesso ... siasi maestro e faciasi vincere», *Lettera VII* (L 91). Analogamente nelle *Costituzioni XIX*: «Il nostro fine principale è ... la vittoria di sé stessi» (C 119).

**15 «durezza del capo»** – «Durezza di testa» o «duro di testa» è un difetto che si riscontra nelle opere di fra Battista, nelle Lettere della Negri, nonché nelle accuse dei primi Paolini, attestate negli *Atti capitolari*, tuttora inediti. Cf *Della Cognitione*, 186r; *Filosofia divina*, 38r; *Lettere spirituali della devota religiosa Angelica Paola Antonia de' Negri milanese*, Roma 1576, pp. 112 (ai Paolini in missione a Venezia, per l'Epifania del 1559) e 283 (ai Paolini di Milano, nella festa dei Santi Innocenti); *Atti capitolari*, 14 e 30.4.1550.

**16 «distrazione»** – Vedi *Prontuario*, alla voce.

**17 «insegnandovi ogni cosa»** – Nelle *Costituzioni XVI* si parla dello Spirito santo che «ammaestrerà di tutto» (C 94). L'insieme di quanto lo Spirito santo opera in noi riecheggia il discorso di addio del Vangelo di Giovanni, 16,1ss. Audace l'affermazione di fra Battista, ma senz'altro condivisa da Antonio Maria: «Io te voglio far toccare con le mani spirituali che tu hai il Spirito santo», *Filosofia divina*, 56r.

**18 «eterna quiete (sulla obbrobriosa croce)»** – «...Che si specchino in quello specchio di amore [il Crocifisso], che troveranno al ultimo vero riposo», *Filosofia divina*, 35r. Lo stesso fra Battista parla di «obbrobriosa croce», Ivi, 10v.

**19 «imitatores nostri»** – Troviamo un simile richiamo all'inizio del *Sermone II*. Come a dire che vita spirituale e vita apostolica hanno un identico esito o, in altri termini, che asceti e apostolato conducono alla stessa meta. I Padri riassumevano questo nell'unico termine di *praxis* o *actio*, a seconda che si abbia come oggetto sé stessi o il prossimo, che sono i due punti di riferimento dell'amore.

**20 «verso il Crocifisso..., verso [gli] obbrobri..., verso il guadagno»**, – È la classica trilogia programmatica che ricorre nelle *Costituzioni XVI* (C 93) e *XVII* (C 112). Verrà ripresa nelle *Constitutiones* del 1579: «Saeculo renunciantes totosque nos Deo dedicantes, animarum salutis deserviamus» (§ 1).

**21 «perfezione consumata del prossimo»** – Antonio Maria associa san Paolo e fra Battista quali maestri di simile perfezione. Di quest'ultimo citiamo un passo della *Filosofia divina*, 132r/v: «Signor mio caro, mettimi in ogni consumazione per il prossimo mio. Fa' ch'io ti seguiti in questo e che possa anch'io dire: "consummatum est totum meum"; mi sono tutto consumato

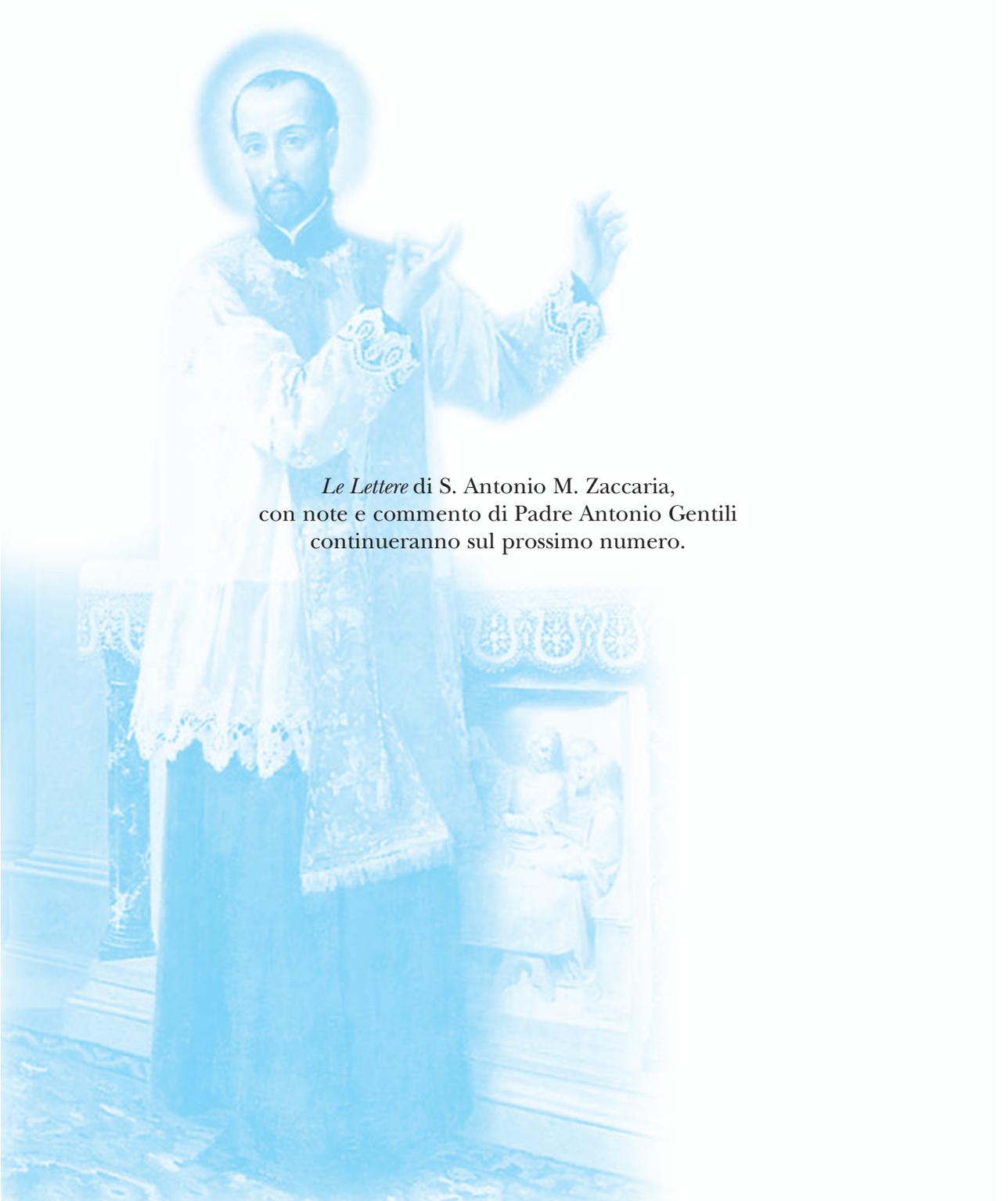
per [la] salute del prossimo, corpo e anima e virtù e grazie, e [quando] tutto sarà distribuito per il prossimo, allora sarò tuo imitatore». Su questo aspetto si può leggere un'altra memorabile pagina della *Filosofia divina*, 43v-44v (cf A. Gentili, "Lo spirito apostolico delle nostre origini", ne *Il nostro apostolato*, "Quaderni di vita barnabita" 5, Roma 1981, p. 62).

**22 «bastarde e mule»** – Illegittime e sterili. Sulla legittimità o meno dei suoi seguaci, Antonio Maria torna nella *Lettera VII* («eredi e legittimi figlioli», L 92) e nella *Lettera X* («figli degeneri e poco legittimi», L 119).

**23 «desiderio»** – Il desiderio dei due "padri", san Paolo e fra Battista, è ulteriormente specificato, in riferimento a san Paolo, con l'aggiunta «sua vita» (*Lettera IX*, L 108), a indicare come tale desiderio compenetrò l'esistenza dell'Apostolo e ora deve compenetrare quella delle Angeliche.



La biografia di Agata Sfondrati, composta dalle quattro nipoti Angeliche.



*Le Lettere* di S. Antonio M. Zaccaria,  
con note e commento di Padre Antonio Gentili  
continueranno sul prossimo numero.

